ABBONAMENTI

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Domenica 30 Maggio 1915 — ROMA — Domenica 30 Maggio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 149

Il tricolore issato ad Ala

I forti austriaci sopra Rovereto danneggiati - L'aeroplano Pola catturato

L'Arciduca Eugenio generalissimo dell'esercito austro-ungarico contro l'Italia

La Triplice falsa e la Triplice vera

La mentalità teutonica ha un invincibile bisogno di teorizzare, in qualunque condizione e su qualunque soggetto: le sistemazioni teoretiche sono per essa i corridoi e le scale traverso le quali si muove nel mondo e nella vita, anche a costo di finire per uscire dalla vita e dal mondo, e di trovarsi perduta nel vuoto, come le avvenuto terribilmente per questa immane avventura di guerra...

Così, di fronte alla denunzia italiana della Triplice, essa ha subito sentito bisogno di trovare la risoluzione teoretica della situazione; e questa risoluzione le è stata offerta da uno scrittore con la formula seguente: — La Triplice, uno dei termini della quale era costituito dall'Italia, era una Triplice falsa, ed è morta; ma noi abbiamo ritrovata la Triplice vera, dove il tradimento dell'Italia è sostituito dalla fedeltà della Turchia.

Questo ragionamento, pieno della mania sismetrica, che pare mirabile sino a che si rivela vuota e irritante, della mentalità teutonica, merita alcune osservazioni, ed osservazioni di fatto avanti tutto.

Non vi è oggi alcun dubbio che la trentenne alleanza, che col nome di Triplice costituiva uno dei punti fissi fondamentali nel firmamento della politica internazionale, ad un certo momento cominciò a vuotarsi del suo contenuto, a diventare, per riprendere la formula tedesca, una Triplice falsa. Ma quando e per colpa di chi?

Nel concetto, non solo degli uomini di Stato italiani, che avevano ad essa aderito e l'avevano rinnovata, ma anche del suo stesso grande creatore germanico, del Bismarck, la Triplice era e doveva essere una alleanza pel mantenimento dell'equilibrio europeo e per la pace. La sua radice, la sua origine stava appunto nella inquietudine del Gran Cancelliere per le idee e i propositi della « revanche » francese, e nel pericolo che questi propositi potessero, da un momento all'altro, per qualunque occasione propizia, trovare una alleanza di altri rancori e di altri interessi antagonisti alla nuova Germania. E la Triplice, espressione della politica di nazioni che rimanevano paghe allo *statu quo*, e che si proponevano di svolgere nella pace le loro energie per tanto tempo disperse e compresse, sorse come un grande baluardo pacifico, che tagliava a mezzo l'Europa e che fronteggiava, ad oriente e ad occidente qualunque sentimento bellicoso di rivincita a qualunque ambizione di espansione. Fondata su questa base sicura la Triplice fu un'alleanza sincera e benefica, che ebbe le simpatie di tutto il mondo, ed ottenne anche, per l'Italia e nei riguardi della politica mediterranea, l'adesione dell'Inghilterra. Colla bandiera della pace e della lotta feconda delle energie produttrici, essa dominava il mondo.

Questo carattere della Triplice quando e per azione di chi cominciò a mutare?

Non certamente nostra. I fattori di dissoluzione che penetrarono nella sua compagine, e ne iniziarono il disgregamento morale, che doveva procedere fatalmente a quello politico e diplomatico, furono di due sorti, ebbero una duplice origine ed indicano chiaramente una duplice responsabilità: quella austriaca e quella tedesca.

Quella austriaca nei propositi e nei fini ultimi è contenuta tutta nella famosa formula del « *drag nach osten* », la formula dell'inorientamento. Dal giorno che l'Austria mostrava la intenzione programmatica di uscire dai suoi già vasti confini, dove pure c'era tanto da fare pel progresso civile, materiale e morale, per procedere ad una conquista balcanica, direttamente con l'occupazione o l'annessione di territorii, o indirettamente colla riduzione degli Stati Balcanici ad una condizione di vassallaggio; da quel momento i principii dello *statu quo*, dell'equilibrio e della pace europea, che erano stati la ragione ed il vanto della Triplice, rimanevano feriti incurabilmente. E questo, non solo nel senso largo della politica europea, in quanto i nuovi programmi austriaci dovevano destare i sospetti e provocare la reazione della Russia e mettere in azione il meccanismo delle alleanze; ma anche nei riguardi nostri, cioè di uno dei membri della Triplice stessa, i cui più vitali interessi venivano da quei programmi minacciati ed offesi. Nella forma poi l'azione austriaca si svolse con quel sistema di intrighi sotterranei che erano nella sua tradizione, ed ai quali noi dovemmo trovarci di fronte ad ogni passo in Albania.

Ma dietro all'Austria vi era la Germania. Se per l'Austria l'inorientamento era questione politica fra esterna ed interna, e si fermava nell'ambito dei Balcani, per la Germania invece esso era grande imperialismo economico e coloniale, a cui la conquista austriaca doveva semplicemente fornire il ponte per una vasta espansione nell'Impero turco, e per giungere, traverso al territorio ottomano, alle porte stesse dell'India. E come se questo programma, già così vasto ed audace, da fare tremare le vene e i polsi di qualunque grande statista non bastasse; dal cervello dei pangermanisti, ormai dominanti con le loro idee e le loro influenze nella diplomazia, nell'esercito e più ancora nella nuova marina, nata colossale, ultimo e supremo vanto della gente tedesca, fumigava una nube di teorie e di propositi immoderati e stravaganti, che possono essere riassunti in questa formula: — Abbattere ed umiliare in Europa qualunque altra forza nazionale e statale contrastante al teutonismo; e stabilito il dominio teutono, diretto o indiretto, sull'Europa, per forza di questo dominio imperare ed imporre una volontà assoluta sul mondo. — Chi non ricorda, nell'Agosto scorso, i gridi di trionfo irrompenti dal vasto petto teutone, nella illusione della vittoria nella quale parevano lampeggiare le prime attuazioni del sogno immane?

Questa eccezionale fusione dell'esaltazione filosofica e dell'orgoglio militare, aveva però già dati da alcuni anni i suoi frutti Da Algeciras in poi la diplomazia tedesca, prima per conto proprio, poi per conto dell'Austria, aveva lanciati all'Europa cinque *ultimatum*, il cui significato era: — O passa la nostra volontà, o la guerra. — E l'Europa aveva tollerato, e si era piegata silenziosa, per evitare la guerra. Ma intanto, in quella sopraffazione e in quel silenzio maturava la rivolta morale e storica, che doveva isolare nel loro orgoglio i due Imperi centrali.

Noi, è vero, avevamo rinnovata l'alleanza quando questo suo trasmutamento da pacifica e difensiva a bellicosa ed aggressiva, si era già manifestato per troppi episodi. Ma noi, e noi soli, avevamo continuato ad essere, nell'alleanza, un elemento moderatore, un mezzo di comunicazione pacificatrice fra essa e le altre Potenze. E se noi abbiamo sperato di potere continuare in questa nostra azione benefica anche pel futuro, può essere stato un errore politico, ma non una ragione di rimprovero. Quando la Triplice si è manifestata falsa — cioè falsa alle sue origini, alle sue ragioni ed ai scopi — nel fatto, a noi non rimaneva che una scelta: noi siamo rimasti fedeli alla Triplice vera, alla Triplice antica, anche andando alla guerra, per i nostri interessi minacciati ed offesi, e per la pace d'Europa.

Se non che — l'avevamo quasi dimenticato! — i giornali filosofici tedeschi hanno scoperto in questi giorni la vera, anzi la più vera Triplice, nella quale l'Italia è surrogata dalla Turchia.

Rallegramenti di cuore. Non saremo, del resto, certo noi che vorremo negare all'Austria ed alla Germania di andare a cercare il proprio interesse dove credono meglio trovarlo; di fare cioè quello che abbiamo creduto di potere fare noi. Ma quale differenza nella strada che abbiamo scelto! Ed alla Germania, la quale non ostante le responsabilità, gli errori e le colpe di questo suo infelicissimo momento storico, rimane e ritornerà sempre uno dei grandi elementi della vita mondiale, noi osserviamo che nessun più sicuro e più grave giudizio dei suoi errori e delle sue colpe di questo momento, potrebbe superare questa necessità in cui essa, il paese della filosofia e della *Kultur*, si trova: di dovere cioè cercare le sue ultime alleanze negli Imperi del barbarismo e della decadenza.

L'esistenza di questa estrema e più vera Triplice è la più grave condanna che potesse esserle inflitta.

O. Malagodi.

Bollettino di guerra del 29 maggio

GRAN QUARTIER GENERALE, 29.

FRONTIERA TIROLO-TRENTINO: E' continuata la lotta delle artiglierie alle nostre opere del Tonale e dagli altipiani di Asiago e Lavarone contro le opere nemiche, che rispondono ancora vigorosamente. Però i forti austriaci Luserna, Busa e Spitzverle sono gravemente danneggiati.

27 Maggio: Truppe di fanteria, rinforzate da guardie di finanza e da artiglieria da Peri per le due rive dell'Adige avanzarono verso Ala. Espugnato il villaggio di Pilcante, coperto da più ordini di trincee, si impossessarono stabilmente di Ala. Il combattimento durò da mezzogiorno a sera. Le perdite nostre sono leggere.

Nella giornata del 26 a Forcella Lavaredo presso Misurina dei reparti di alpini con vigorosa offensiva posero in fuga due compagnie nemiche.

Malborghetto attaccato.

FRONTIERA CARNIA. — L'azione delle nostre artiglierie di medio calibro contro Monte Gross, Carnico e Malborghetto continua efficacemente.

Ad onta della nebbia, che è un serio ostacolo nelle operazioni montane, un elevato passo in Val Raccolana è dal 27 maggio nelle nostre mani.

Fortunate incursioni dei nostri dirigibili

FRONTIERA FRIULI. — Nella notte dal 27 al 28 i nostri dirigibili eseguirono incursioni fortunate in territorio avversario arrecando gravi danni. Numerose bombe lanciate raggiunsero infatti i bersagli. Le nostre aeronavi, fatte segno a fuoco nemico, compirono ugualmente la loro missione. Nella notte dal 27 al 28 un aeroplano nemico denominato « Pola » fu costretto ad atterrare presso la Foce del Po di Volano. Venne catturato.

CADORNA.

Ala dista da Peri, la prima stazione italiana, circa nove chilometri, e otto dal confine. Ha 5300 abitanti.

Ala era la stazione austro-ungarica di confine sulla grande ferrovia Verona-Trento. Essa dista tredici chilometri dalla frontiera italiana. La cittadina di Ala, situata a levante della stazione, si eleva sulla riva sinistra dell'Adige, ai piedi della catena di Monte Corno, Castelberi, Monte Sparavieri che la ricingono a sud-est.

Dopo la conquista dell'Altissimo di Monte Baldo, ergentesi tra il Lago di Garda e l'Adige, la occupazione di Ala, dominata dalla catena di Monte Baldo, era questione di tempo. Purtuttavia il balzo avanti delle nostre truppe è stato notevolissimo. Da Borghetto e da Belluno Veronese ad Ala lo sbalzo in avanti è di oltre dodici chilometri in linea retta. Le truppe occupanti Ala possono così appoggiarsi con la sinistra alla catena del Baldo e all'Altissimo che è in mano nostra; e con la destra alla catena dei Baffelan, di cui occupiamo da alcuni giorni la vetta.

A nord-ovest di Ala, sulla riva opposta dell'Adige, è il villaggio di Pilcante, che il nemico aveva sbarrato con più ordini di trincee, trincee che i nostri hanno espugnato rapidamente da mezzogiorno a sera, in un combattimento che l'importanza dei resultati ci fa comprendere essere stato magnifico. Da tali particolari appare evidente che la colonna entrata in Ala non procedeva diretta a nord, dalla grande via Borghetto-Ala; ma deve essere scesa giù dai fianchi di Monte Baldo, aggirando a ponente la cittadina di Ala e piombando dall'alto in basso su Pilcante, traversando l'Adige sul ponte di questo villaggio e prendendo, così, Ala di rovescio.

Un'altra azione importantissima è quella che le nostre artiglierie dall'altipiano di Asiago e da Lavarone hanno iniziato contro i forti austriaci di Luserna, Busa e Spitzverle danneggiandoli. Busa è a nord-est di Rovereto. L'altipiano di Lavarone si eleva oltre il nostro confine, al di là del villaggio di frontiera di Lastebasse. Di lassù si domina la linea dei forti austriaci che difendono Busa e Folgaria e che vengono, nel loro complesso, denominati « il gruppo di Folgaria ». Essi sbarrano le valli che terminano sull'Adige, a rovescio di Rovereto.

Nell'alto Bellunese i nostri alpini ebbono aver condotto a termine un vigoroso assalto a Forcella Lavaredo sopra a Misurina, poichè due compagnie nemiche sono state volte in fuga.

Molto notevole dal punto di vista generale è l'attacco delle nostre artiglierie di medio calibro contro le posizioni fortificate austriache oltre Pontebba, a Malborghetto, dove è lo sbarramento omonimo che difende la ferrovia Pontebba-Vienna. L'elevato passo di Val Roccolana caduto nelle nostre mani ci permette di dominare gran parte delle opere fortificate dello sbarramento nemico.

L'arciduca Eugenio generalissimo contro l'Italia

ZURIGO, 28, sera.

L'arciduca Eugenio è nominato generalissimo dell'esercito austro-ungarico contro l'Italia.

L'arciduca Eugenio, figlio ad un cugino di Francesco Giuseppe, era ed è noto in Austria come l'arciduca più antitaliano. Ebbe campo di estrinsecare il suo odio al nome italiano quale comandante in capo della difesa territoriale del Tirolo (quindi anche del Trentino) e del Vorarlberg, quale generale di cavalleria e quale ispettore dell'esercito austro-ungarico.

E' noto che fu lui nel 1904 durante i sanguinosi conflitti d'Innsbruck per l'Università italiana ad impedire che le truppe intervenissero a sedare i tumulti ed a frenare gli eccessi antitaliani della teppa tedesca.

Appunto perciò, mentre l'ira degli innsbruckesi, si volgeva contro il luogotenente Schwartzenau, che tentava di por fine ai disordini, la teppa faceva ovazioni all'arciduca e la stampa tedesca elevava inni in suo onore.

L'arciduca Eugenio, figura alta bruna marziale, ravvolta nel mantello bianco crociato di gran maestro dell'Ordine teutonico, votato per questo suo ufficio alla castità, non ha famiglia. Conta 52 anni. La fama lo diceva gran libertino.

Dopo la disfatta di Belgrado fu chiamato al posto del gen. Potiorek a comandare gli eserciti austro-ungarici contro la Serbia. Ma non ebbe modo di soddisfare le speranze riposte in lui.

Idrovolante nemico catturato

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Il 27 corrente fu catturato sulle nostre coste un idrovolante austriaco.

Il personale che lo montava è stato fatto prigioniero.

THAON DE REVEL.

Quale è la situazione fra Italia e Germania ?

— Siamo o non siamo in guerra con la Germania? —

E' una domanda che il pubblico, ed anche i competenti di politica estera si fanno in questi giorni; e che è domanda tutt'altro che oziosa, involvendo i maggiori interessi nazionali.

A questa domanda noi non intendiamo menomamente di rispondere; crediamo però utile riassumere i fatti positivi riguardo lo stato delle nostre relazioni con la Germania.

E' stato il Principe Bülow, e quindi il governo tedesco, che con la domanda dei passaporti e il richiamo dell'ambasciatore ha rotte le relazioni diplomatiche con l'Italia; e fu in seguito a quella azione che l'Italia richiamò l'ambasciatore suo. Le relazioni diplomatiche fra i due paesi sono dunque totalmente rotte; ma tale rottura equivale alla dichiarazione di guerra, o porta per se stessa la creazione dello Stato di guerra?

Alla luce dei precedenti diplomatici, e secondo le norme diplomatiche si dovrebbe rispondere negativamente, essendo numerosi i casi di rottura di relazioni diplomatiche fra due Stati (non però Grandi Potenze), senza che ne sia seguita la guerra. D'altra parte, nel sovvertimento completo delle norme diplomatiche, travolte anch'esse nella immane crisi dei primi d'agosto scorso, abbiamo avuto la guerra fra la Germania e il Giappone senza che la Germania avesse nemmeno risposto alla Nota giapponese; e l'ambasciatore francese si trovava ancora a Vienna, e quello austriaco a Parigi, in rapporti corretti coi rispettivi governi, quando le truppe tirolesi combattevano già in Alsazia contro i francesi!

Ritornando ai fatti, va ricordato che il Proclama emanato dal Governo tedesco, in seguito alla dichiarazione dell'Italia di trovarsi in stato di guerra con l'Austria, mentre qualificava l'atto italiano « senza diritto e senza motivo », e riaffermava che le relazioni contrattuali fra Germania ed Austria, rinsaldate dalla fratellanza di armi, rimanevano intatte non ostante il distacco del terzo alleato ed il suo passaggio « al campo nemico » non faceva seguire queste osservazioni ed affermazioni dalla dichiarazione di guerra o dello stato di guerra.

Si ricorda d'altra parte che il segretario di Bülow, signor Hindenburg, prima di lasciare Roma osservava ad un amico che la solidarietà della Germania con l'Austria era stata proclamata, e che quindi la dichiarazione di guerra diventava superflua. — Questa dichiarazione, egli aggiungeva, la faranno sui campi di battaglia i soldati tedeschi che si troveranno al fianco dei soldati austro-ungarici. — E questo concetto appare ora ribadito dalla stampa tedesca.

La « Kreutz Zeitung » scrive infatti che il governo italiano dovrà decidersi a dichiarare la guerra anche alla Germania il giorno in cui le truppe italiane si urteranno alle masse tedesche. La « Frankfurter Zeitung » scrive che l'Italia recita una commedia buffonesca, volendo rappresentare la parte dell'aggredita quando si troverà di fronte alle truppe tedesche. La « Münicher Nachrichten » ripete lo stesso concetto, dicendo che l'Italia vuole trovare un motivo plausibile su cui fondare la sua dichiarazione di guerra alla Germania, aspettando di trovarsi di fronte alle truppe tedesche.

Questo lo stato di fatto sino al presente. Dal quale sembra dedursi che nessuno dubita in Germania che le truppe tedesche, unite a quelle austriache, combatteranno contro di noi. E' pensiero e convinzione popolare, perchè il governo tedesco non ha ancora parlato; ma considerando le strette relazioni in cui la stampa tedesca si trova sempre, ed oggi più che mai, col Governo, parrebbe che il Governo non abbia nessuna intenzione di parlare, ma bensì di agire.

Il che se sarà, noi ammireremo la nuova peregrina trovata della stampa e degli scrittori tedeschi; la trovata veramente monumentale, anzi « kolossal », di imporre all'Italia la responsabilità della dichiarazione di guerra, facendole trovare le truppe tedesche schierate in campo contro di lei prima che la guerra sia dichiarata!

Benissimo: noi ci prenderemo in quel caso la responsabilità della dichiarazione, e lasceremo alla Germania quella della semplice e pura aggressione.

La situazione

Riprendendo la nostra consueta rassegna degli avvenimenti militari europei, dobbiamo riserbare il posto d'onore ad un nuovo scacchiere aggiuntosi in questi giorni al quadro generale dei teatri della guerra: lo scacchiere italo-austriaco. Appena incominciato lo stato di guerra tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, al mattino del 24 maggio le truppe italiane spiegate su tutta la linea del nostro confine, tra lo Stelvio e la Laguna di Marano, entrarono in territorio nemico. Ma il loro balzo in avanti non ebbe e non poteva avere in ogni regione lo stesso carattere. Mentre sulla frontiera del Trentino e del Tirolo le nostre truppe di copertura miravano sopra tutto all'occupazione delle alture dominanti, delle selle e delle testate delle valli, dei passaggi obbligati, per rettificare e migliorare le infelici posizioni determinate dal nostro infelicissimo confine, sulla frontiera del Friuli invece le nostre armate prendevano risolutamente e decisamente la offensiva, fin sulla riva destra dell'Isonzo.

Tale azione si è svolta rapidissimamente, infrangendo la debole resistenza del nemico che è stato costretto a ritirarsi sulla riva sinistra dell'Isonzo, distruggendo sul suo passaggio ponti, ferrovie e casolari. Le teste di colonna italiane occuparono Caporetto, — chiave dell'alto Isonzo e delle comunicazioni fra Tarvis e Gorizia — il dorsale collinoso che si eleva tra i fiumi Judrio e Isonzo, Cormons, Versa, (dove avvenne l'ultimo scontro della campagna del 1866), Cervignano e Terzo. Nella stessa mattina il nostro cacciatorpediniere *Zeffiro* distruggeva a Porto Buso una radunata di autoscafi siluranti nemici e con poche truppe da sbarco faceva 70 prigionieri che trasportava a Venezia.

Con tali fortunate operazioni preliminari, noi ottenevamo alle nostre armate uno schieramento migliore di quel che la frontiera politica non permettesse e respingevamo per sempre il pericolo che ci derivava dall'essere il nemico in possesso delle creste e delle testate delle valli, come, per esempio, avveniva tra Cormons e Tolmino.

Più a nord, nella Carnia, gli Austriaci avevano aperto fin dalla notte del 23 un bombardamento contro le nostre posizioni, che non ebbe altro effetto se non quello di far tuonare le nostre artiglierie, che batterono con efficacia quelle nemiche. Le nostre truppe attaccarono immediatamente dopo i valichi dell'Inferno (testata della Val Degano, sopra Ampezzo) e le valli di Roccolana e Dogna a sud di Pontebba, costringendo il nemico ad abbandonare le cime da cui poteva dominare il nostro territorio.

Agli orli del triangolo del Trentino, fra il 24 e il 25 maggio le nostre truppe occupavano la Forcellina di Montozzo, il Tonale, Ponte Caffaro in Val Giudicaria tra lo Stelvio e il Garda. A oriente del Garda, progredivano su per la catena di Monte Baldo, preparando la conquista della sua estremità nordica, l'Altissimo, da cui il 26 scacciarono brillantemente gli austriaci che erano costretti ad abbandonare ricoveri e materiali. Oltre l'Adige, cadevano in nostro potere Monte Corno e Monte Foppiano. Lungo le Alpi Vicentine e Cadorine occupavamo fortemente le torri dolomitiche di Baffelan e del Pasubio, dominanti la vallata che scende a Rovereto, la Vallarsa. Perdendo la vetta del Pasubio, gli Austriaci perdevano una delle maggiori sentinelle vigilanti il Passo delle Fugazze e la valle italiana del Leogra che scende a Schio.

A nord di tali regioni, dall'altipiano d'Asiago e da quello di Tonezza le nostre artiglierie aprivano intanto il fuoco contro le opere nemiche di Lavarone e di Folgaria, distanti circa sette chilometri dalla frontiera; e nella Valsugana il nostro fuoco permetteva agli abitanti di Tezze (stazione di dogana austriaca della linea Bassano-Primolano-Trento) di fare entusiasticamente atto di sottomissione all'Italia.

Ieri l'altro, fra Porto Buso e le foci dell'Isonzo, l'estrema ala destra dell'esercito italiano, sempre avanzando oltre il confine anche dal lato della laguna d'Aquileja, ha occupato Grado e s'è portata alla stessa altezza delle truppe già distese da Cormons a Terzo. Nostri areoplani, lanciati innanzi, hanno bombardato le officine di Monfalcone e interrotto la ferrovia tra Nabresina e Trieste. I corpi della Carnia intanto prendevano d'assalto la Sella Prevala prospiciente le fortificazioni austriache di Malborghetto e facevano numerosi prigionieri. Le batterie austriache di

medio calibro di Santa Lucia e di Santa Maria — a sud-ovest di Tolmino — hanno tentato vanamente di bersagliare le truppe nostre sistemate sulle alture tra l'Judrio e l'Isonzo. Tale è la nostra situazione militare quale oggi si delinea al di là del nostro confine nord-orientale.

Nè meno brillante e fortunato è stato l'esordio delle nostre operazioni navali. Dopo l'inutile scorreria tentata da gruppi di siluranti, d'incrociatori leggeri e da velivoli austro-ungarici nella notte dal 23 al 24 maggio contro Venezia e la nostra linea adriatica — scorreria che non ha avuto altro risultato se non quello di danneggiare qualche casa litoranea e di rovesciare una porzione di tetto alla stazione di Ancona — alcune nostre squadriglie si sono scontrate con quelle nemiche in varii punti dell'Adriatico, colando a picco un sommergibile e mettendo fuori di combattimento tre siluranti e due incrociatori austriaci. Unica nostra perdita: quella del vecchio cacciatorpediniere *Turbine*.

Nè la nostra flottiglia aerea è stata inoperosa. Dopo aver contribuito a respingere energicamente l'attacco avversario a Venezia, a Iesi ed altrove, ha bombardato una stazione di cacciatorpediniere avversarie rinchiuse a Sebenico ed ha catturato un idrovolante austriaco, facendo prigionieri i volatori.

Nel teatro orientale della guerra, noi interrompemmo la *Situazione* quando le forze austro-tedesche, dopo i successi sul Dunajez e sulla Wisloka, nella Galizia occidentale, premevano energicamente i Russi in ritirata dietro la linea del San, accennando a voler riprendere la piazzaforte di Przemysl. Già avanguardie austriache erano riuscite a passare sulla riva opposta del fiume. Ma, come più volte è avvenuto in questo scacchiere, l'offensiva austro-tedesca ha cominciato a perdere d'intensità a grado a grado che più s'allontanava dalle sue basi d'operazioni. L'assalto classico a Przemysl è mancato. I Russi, riordinatisi e riorganizzatisi sulla riva orientale del San, sono ben presto ripassati dalla difensiva all'offensiva ed ora il comunicato ufficiale viennese, in data d'ieri, che ci perviene attraverso la Svizzera, annunzia esplicitamente che — di fronte ad importanti forze russe entrate in azione — gli eserciti alleati sono stati costretti a ritirarsi dietro la riva occidentale del San, abbandonando sulla sponda opposta materiale e cannoni.

E' questo l'annunzio esplicito con cui gli stessi Austro-Tedeschi riconoscono la fine della nuova offensiva su Przemysl così violentemente iniziata; è il segnale col quale si confessano costretti a raccogliere sulla difensiva le truppe esauste e a riorganizzarle, per la quarta volta in cotesta regione, una ritirata in direzione di Cracovia che lo Stato Maggiore germanico renderà probabilmente il più possibile ordinata e cauta.

Nel teatro occidentale della guerra grossi mutamenti non sono avvenuti. Violenti attacchi tedeschi, ripetuti in questi giorni tra Ypres ed Arras, sono stati tutti respinti. Gl'Inglesi a La Bassèe hanno dovuto faticar molto per mantenere le posizioni attaccate da intenso fuoco delle batterie nemiche, ma le hanno solidamente mantenute. In un punto, però, gl'Inglesi, muovendo all'assalto in direzione di La Bassèe, hanno sfondato la difesa tedesca sopra un fronte di cinque chilometri, impadronendosi di tutto un sistema di trincee tedesche su una ampiezza d'oltre tre chilometri. Gl'inglesi hanno catturato in quest'attacco una decina d'ufficiali e circa 800 soldati nemici.

I tentativi di Liman Von Sanders ai Dardanelli si sono tutti infranti contro la solidità delle posizioni e il valore dei contrattacchi anglo-francesi. Solo nelle acque dello Stretto, due navi inglesi, la *Triumph* e la *Majestic*, sono state affondate.

La freccia del Parto

Il Principe di Bülow, in una intervista concessa a un giornalista tedesco appena passata la frontiera, si è sfogato a lanciare accuse e cattive parole contro gli uomini di Stato italiano; parole che la censura, quasi a proteggere la dignità del diplomatico in ritirata, ha creduto bene, e forse non a torto di cancellare.

Ma ciò che non ha cancellato è la sostanza del pensiero del Principe, che si è compiaciuto ad insistere in distinzioni e divisioni fra il popolo d'Italia e il suo Governo, fra l'opinione pubblica e la stampa.

Questo appare l'ultimo dei tentativi perseveranti che il Principe di Bülow ha fatti durante il suo soggiorno diplomatico in Italia, per dividere gli animi, per seminare zizzanie, con l'applicazione dei metodi che alla Germania avevano così bene fruttato nella Bisanzio ottomana. Se non che, appunto perchè l'ultimo, e perchè viene *post factum*, questo estremo sforzo appare il più vano e più erroneo di tutti.

Poteva la perspicacia del Principe diplomatico essere scusata per l'addietro, quando i fatti non avevano ancora parlato e non gli avevano data la loro lezione; ma la perseveranza nell'errore rovinoso, oggi, quando l'Italia, sepolti tutti i dissenzi e i dubbi della discussione, si è levata come un solo uomo nell'azione, non reca nemmeno più offesa, tanta appare la ingenuità del tentativo.

La freccia del parto fuggente non ferisce nessuno, e ad ogni modo l'anima italiana è perfettamente immunizzata contro il suo veleno.

Aeroplano austriaco fugato a Brindisi

BRINDISI, 27.

Ieri mattina alle ore 10 il comando della difesa veniva radiotelegraficamente avvertito che a 15 miglia da Brindisi era un aeroplano austriaco che si dirigeva su Brindisi.

La popolazione della nostra città, avvertita, rimase in calma perfetta.

Ma l'aeroplano nemico, inseguito da due nostri aeroplani, ha mutato rotta fuggendo a gran velocità verso Cattaro. Si crede sia stato colpito e danneggiato.

I bersaglieri a Cormons nel racconto di un profugo

MESSINA, 29.

Proveniente dalla nostra frontiera orientale, è giunta qui una famiglia di profughi rimpatriati. Questa famiglia è composta di cinque persone. Il capo della famiglia è certo Giovanni Pezzinga, messinese, ma rimasto lontano dalla patria un quarantennio.

Il Pezzinga — dopo aver dimorato molto tempo in Egitto — si trasferì in Austria, stabilendosi, per esercitare il mestiere di tappezziere, a Fara, distante appena un'ora da Gradisca. Due sue figlie erano impiegate presso lo stabilimento Ronchi a Monfalcone; un'altra figlia maestra a Trieste, invitata dal padre a rientrare a Fara per prepararsi al ritorno in Italia, non rispose, sicchè si ritiene sia prigioniera.

Il Pezzinga ha raccontata una tristissima odissea, non dissimile da quella di altri profughi italiani.

La mattina del 20 corrente egli giunse a Cormons ove già si trovavano 1200 nostri connazionali diretti alla frontiera. I gendarmi divisero i profughi in due schiere: una composta di uomini, l'altra di donne e bambini.

Le donne e i bambini dovevano partire per Lubiana, dove sarebbero stati trattenuti come ostaggi; gli uomini, quando divisi dalle loro donne e dai bambini seppero tale infame progetto, si ribellarono. I gendarmi si gettarono loro addosso minacciosi e li punsero anche a baionettate; nondimeno i profughi, essendo in numero soverchiante, riuscirono ad imporsi, e si ripresero le donne e i bambini, muovendo verso il confine.

Nella notte la colonna, dolorante, marciava con le donne in testa recanti i bimbi in braccio. Alcuni posti di gendarmi, mentre trattenevano gli uomini, inseguivano le donne, tentando di fermarle e di incatenarle; ma, sopraffatti, finivano per cedere.

Nella mattinata del 21 maggio i profughi videro commossi le linee della frontiera della patria custodite dai nostri bersaglieri. Allora avvenne una scena molto commovente. Un grido immenso echeggiò per le valli circostanti: *Viva l'Italia!*

I nostri soldati si privavano del cibo e dell'acqua per rifocillare gl'infelici che proseguivano verso Udine, dove giunsero il 23 maggio.

Il 24, apprendevano colà che gl'italiani erano entrati a Cormons. Primi ad irromperví con magnifica carica furono i bersaglieri, i quali, vedendo la guarnigione austriaca fuggire, si chiedevano se si trattasse di soldati o di donne. Si trattava invece di truppe bosniache, che portano un gonnellino come quelle albanesi.

I bosniaci parteciparono alla lunga, disperata difesa di Przemysl. Allorchè questa cadde in mano dei russi, i soldati bosniaci che poterono salvarsi a tempo furono mandati a Gorizia, al confine italiano.

Il Governo austriaco, non credendo mai all'intervento dell'Italia, pensava di farli riposare. Ma gli avvenimenti precipitarono e i primi soldati italiani rientrati in Austria videro alle spalle i superstiti dell'ecatombe di Przemysl.

Da Przemysl a Cormons la storia è la stessa. L'austriaco fugge.

Il Pezzinga assicura che in Austria la situazione è estremamente grave. Il pane costa enormemente.

Tre giorni prima della nostra dichiarazione di guerra, il Governo imperiale chiamò alle armi i giovani di 17 anni e i nati del 1860. Mandò i primi in Galizia, e gli altri contro di noi.

La famiglia Pezzinga, per ordine dell'autorità municipale, è alloggiata in un albergo. Molti cittadini si stanno adoperando per trovarle lavoro.

VALENTINO.

Un comunicato austriaco sulle operazioni italiane nel Tirolo

GINEVRA, 29.

Il comunicato ufficiale austriaco del 28 maggio reca:

« Nel Tirolo distaccamenti italiani hanno varcato in parecchi punti la frontiera. Per il momento non hanno avuto a fare che con qualche gendarme e pattuglie di ricognizione. Il bombardamento delle nostre opere di frontiera da parte dell'artiglieria pesante è cessato.

Nella regione di frontiera della Carinzia e del litorale non si sono neppure finora svolti avvenimenti notevoli ».

Autorità comunali polacche deportate in Austria

PIETROGRADO, 29.

Gli Austriaci hanno arrestato e deportato nell'interno dell'Austria come ostaggi tutte le autorità comunali delle regioni che hanno occupato in Polonia. Gli Austriaci avanzano il pretesto che queste autorità, malgrado la promessa di fedeltà all'Austria, simpatizzavano per i Russi e li aiutavano.

Il saluto del Principe Umberto ai soldati partenti per la guerra

Accompagnato dal comandante Bonaldi, il Principe ereditario si recò ieri sera, alle 19, alla stazione di Portonaccio a salutare un grosso reparto di richiamati partenti per il fronte.

Il principe Umberto, che fu ricevuto alla stazione dal capo stazione principale cav. Fassetti e dai capi-stazione Mevi, Pasci e Rotondi, si trattenne per oltre un'ora interessandosi ai preparativi per la partenza ed assistendo al passaggio del treno.

I soldati acclamarono entusiasticamente il Principino che rispose al saluto agitando più volte il berretto da marinaio.

Alle 19 il principe Umberto fece ritorno in città.

Trieste devastata e messa a fuoco? Gli uffici del "Piccolo" incendiati

L'Idea Nazionale riceve da Cormons:

« Profughi qui giunti da Trieste stamane recano gravi notizie.

Nella notte da domenica a lunedì tutte le autorità austriache scapparono, lasciando una delegazione di poteri in mano a una banda di assoldati e di rinnegati, i così detti « leccapiattini » opportunamente istigati a compiere ogni vendetta contro le persone e gli averi del partito nazionale italiano.

E infatti l'istigazione non fu vana perchè i criminali si misero subito all'opera, dirigendosi prima di tutto verso il più nobile esponente della nostra nazionalità. Armati degli arnesi più acconci alla distruzione e all'opera vandalica premeditata, con accette e bombe incendiarie si diressero dunque verso la piazza Goldoni, dove sorge il palazzo del giornale « Il Piccolo ». Penetrarono a forza nei locali terreni, dove tutto devastarono e riuscirono quindi ad appiccare l'incendio nella tipografia e nella sala delle macchine dove i depositi della carta furono presto facile esca al fuoco.

Negli Uffici di redazione erano i redattori Gentili, Baccicchi e Renco, che telefonarono subito ai pompieri invocandone l'aiuto. E i pompieri arrivarono mentre i redattori riuscivano a mettersi in salvo.

Ma la ferocia della plebaglia, ormai padrona della città, non si diede per vinta; e affinchè l'incendio non potesse venire domato, tagliò le « maniche » delle pompe dirette a salvare l'edificio del « Piccolo », permettendo solo che i getti arrivassero agli edifici vicini, ai quali si erano pur estese le fiamme.

E la distruzione vandalica andò quindi estendendosi sempre tendendo a danneggiare maggiormente gli stabili e i negozi appartenenti alle più note persone del partito italiano. Così, agli storici « Volti di Chiozza » la devastazione fu generale. Le botteghe già appartenenti ai regnicoli che rimpatriarono nei giorni scorsi, furono saccheggiate. E tutto ciò sotto gli occhi e colla collaborazione dei gendarmi, passati agli ordini dei « leccapiattini » suddetti, diventati padroni di Trieste!

Durante tutta la mattinata del lunedì (questi profughi partirono nel pomeriggio) le distruzioni vandaliche continuarono indisturbate, facendo anche delle vittime nelle persone che tentavano resistere. »

Re Costantino migliora

ATENE, 28.

Il miglioramento nello stato di salute del Re Costantino continua.

Gli Austriaci annunciano di aver ripiegato sul San

Successi dei Russi su tutto il fronte

PIETROGRADO, 28.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Chavli le nostre truppe si sono impadronite della posizione fortemente organizzata di Bubio. Abbiamo fatto oltre mille prigionieri tedeschi.

Sulla Dubissa inferiore combattimenti ostinati.

Nella Galizia i combattimenti sul San continuano con la stessa intensità. Nella notte del 27 corrente le nostre truppe hanno intrapreso una energica offensiva contro le posizioni nemiche a nord e ad est di Senawa, infliggendo al nemico grosse perdite. Durante la giornata seguente abbiamo preso al nemico le sue fortificazioni sul fronte Pigany Ignace. Il terzo corpo caucasico ha catturato fino a 6000 austro-tedeschi, sei pezzi pesanti e tre leggeri. Nondimeno il nemico profittando della superiorità del suo fuoco di artiglieria ha guadagnato un certo spazio sulle due rive del San.

Ad est di Guszakow presso Zlotkowice il nemico, in seguito ad un accanito combattimento durato parecchi giorni, è riuscito ad impadronirsi di nuovo delle trincee di due nostri battaglioni.

Sul fronte dalla grande palude del Dniester alla Dorina il nemico, il quale aveva cominciato il 25 corrente risoluti attacchi, è stato respinto quasi dappertutto; esso non si mantiene che in alcuni settori dinanzi ai nostri reticolati di ferro donde è gradatamente sloggiato dai nostri contrattacchi.

Secondo le ultime informazioni il terzo corpo caucasico, sviluppando un'offensiva nella notte del 28 corrente, ha preso di assalto Seniawa, ove ha catturato ancora più di mille prigionieri e cinque cannoni.

Gli Austriaci annunciano i loro ripiegamenti sul San

GINEVRA, 29.

Si ha da Vienna: Il comunicato ufficiale del 28 maggio dice:

Rinforzi russi condotti dal nord hanno tentato ieri su parecchi settori del fronte ad est del fiume San di arrestare mediante violenti contrattacchi l'avanzata delle truppe alleate. Attacchi nemici che furono rinnovati anche nella notte sono falliti. Le truppe alleate hanno nuovamente guadagnato terreno dalle due parti della Wiszria. A Sieniawa deboli distaccamenti delle nostre truppe hanno dovuto, di fronte ad importanti forze russe ritirarsi indietro sulla riva occidentale del San; durante questo episodio alcuni cannoni sono rimasti sulla riva opposta. I combattimenti a Drohobicz e sullo Stryi continuano con successo. Malgrado una ostinata resistenza sono state conquistate altre posizioni russe.

Sul Pruth e nella Polonia russa niente di particolare. In complesso vi regna calma.

I comunicati tedeschi

GINEVRA, 29.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale del 28 maggio dice:

Fronte occidentale

Il Corpo d'armata nemico che si trova sul punto principale ove l'avversario cerca di rompere le nostre linee a nord-est della altura di Lorette ha perduto, dal 9 maggio, quattordici ufficiali e mille quattrocentocinquanta uomini, fatti prigionieri, e sei mitragliatrici. A sud-est della cresta di Lorette i Francesi hanno mosso ieri verso sera nuovi attacchi parziali che sono stati respinti. Il combattimento continua presso Ablain. Anche nel Bois le Prêtre, dopo una abbastanza lunga preparazione con l'artiglieria, il nemico ha attaccato ieri sera alle 7. Sono avvenuti combattimenti accaniti durante la notte che sono terminati con la disfatta dei Francesi.

Nei Vosgi il nemico è riuscito a stabilirsi in una piccola parte di una trincea a sud-est di Mezeral. Un attacco francese al Reichackerkopf, a nord di Muhlbach, è stato facilmente respinto. Diciotto aviatori francesi hanno attaccato ieri la città aperta di Ludwigshafen. Le bombe hanno ucciso e feriti parecchi borghesi. I danni materiali sono poco importanti. L'apparecchio che dirigeva la squadriglia, che era un aeroplano blindato, ha dovuto atterrare ad est di Neustadt; il comandante in capo della squadriglia di Nancy che si trovava sull'apparecchio è stato fatto prigioniero.

In un combattimento aereo presso Epinal nostri aeroplani abbatterono un aeroplano francese e posero fuoco alle caserme di Gerardmer.

Fronte orientale

Sulla Dubissa le nostre truppe hanno ripreso l'offensiva. Un attacco diretto dalle due parti della strada Rossieny-Eiragola ha dato buoni risultati. Abbiamo fatto tremilacentoventi russi prigionieri. Attacchi notturni russi sono stati respinti su varii punti.

Fronte sud-orientale

In vista di arrestare l'avanzata delle truppe alleate, il nemico è passato alla offensiva su vari punti della riva destra del San con le truppe fresche condottevi da altri punti del fronte. Tali tentativi sono falliti nella regione di Sieniawa. Soltanto alcuni piccoli distaccamenti furono ricacciati sulla riva sinistra del San. Una mezza dozzina di cannoni non hanno potuto essere ritirati a tempo. Nella regione a nord-est di Przemysl dalle due parti della Wysznia abbiamo continuato a fare progressi.

Quest'ultima parte del comunicato tedesco ammette in sostanza il successo russo sul San.

La nave russa "Panteilemon" non è stata affondata

PARIGI, 28.

Un comunicato della Marina dice che l'ammiraglio russo smentisce categoricamente il comunicato ottomano, secondo il quale la corazzata Panteilemon sarebbe stata affondata nel Mar Nero da un sottomarino. Nel giorno indicato la corazzata Panteilemon si trovava in un porto russo. Nessuna nave della squadra del Mar Nero è saltata o è stata danneggiata.

Le operazioni nei Dardanelli secondo notizie di fonte turca

GINEVRA, 28.

Si ha da Costantinopoli 27: Un comunicato del Gran quartiere generale dice:

Ieri mattina alle ore 6 e 12 minuti sul fronte dei Dardanelli innanzi a Sedulbahr una nave da guerra inglese tipo Majestic è stata distrutta da un siluro lanciato con pieno successo da un sottomarino appartenente alla flotta alleata tedesca. La torpedine ha colpito la nave a poppa così che essa si è inclinata e poi è affondata.

Presso Ariburnu e Sedulbahr è continuato ieri un debole combattimento di artiglieria e di fanteria dalle due parti. Sulla costa presso Kaba-Tepè rimorchiatori nemici furono impediti di avvicinarsi. Questi rimorchiatori pilotavano quattro battelli corazzati dei quali i nostri soldati presero sotto il loro fuoco il carico, cioè 36 furgoni.

L'incrociatore nemico che ieri l'altro ha tentato senza successo di operare uno sbarco a Bodrum ha lanciato ieri sedici granate sulla città. Alcune case e magazzini, una chiesa e una moschea sono stati distrutti. Le nostre batterie sorpresero 6 soldati che furono fatti prigionieri, ed ai quali presero 7 fucili ed una bandiera. Ieri l'incrociatore si è allontanato da Bodrum. Nella notte del 25 corrente i nostri distaccamenti volanti hanno sorpreso un campo nemico presso Korica e si sono impadroniti di cinque velieri che trasportavano viveri e montoni.

La guerra franco anglo-tedesca

Combattimenti notturni sul fronte franco-tedesco

PARIGI, 28.

Il comunicato delle ore 15 dice:

I contrattacchi del nemico contro le posizioni conquistate da noi presso Angres sono continuati stanotte. Li abbiamo respinti. Ad Ablain ed a Saint Nazaire, le nostre truppe hanno continuato l'offensiva con pieno successo. Presso il cimitero ci siamo impadroniti al principio della notte di tutto il gruppo delle case vicine e specialmente del presbiterio che il nemico aveva fortemente organizzato ed abbiamo preso quindi di assalto le trincee tedesche sulla strada di Croux, che va da Ablain al mulino di Malon, a sud-est di Ablain.

Violentemente contrattaccate nella notte, le nostre truppe hanno conservato tutto il terreno conquistato, infliggendo al nemico forti perdite. All'alba esse si sono portate verso est ed hanno nella direzione di Souchez, una grossa opera tedesca del fortino di Quatre Boquetchux. La lotta è stata vivissima. Il nemico ha subito un grave insuccesso. Il numero dei prigionieri fatti ieri sera sorpassa sensibilmente i quattrocento, fra cui sette ufficiali. Abbiamo preso inoltre una dozzina di mitragliatrici.

Stamane alla presa del fortino abbiamo fatto altri prigionieri di cui non si conoscono ancora le cifre esatte. Abbiamo catturato materiale.

Il bombardamento segnalato ieri a Ecurie e a Roclincour da parte dei Tedeschi ha continuato tutta la notte. Non vi sono stati attacchi di fanteria.

All'estremità del Bois le Prêtre abbiamo pronunciato ieri sera un attacco guadagnando terreno e facendo una sessantina di prigionieri, fra cui parecchi ufficiali.

Nulla di nuovo sul rimanente del fronte.

Sette attacchi tedeschi falliti

PARIGI, 28.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Le truppe britanniche hanno fatto progressi nella direzione di La Bassèe. Presso Angres i contrattacchi dei nemici sono continuati. Essi si precipitarono con violenza accrescente, ma tutti fallirono. Se ne verificarono cinque nella giornata, che con i due di questa notte, fanno sette, in meno di 23 ore.

La nostra artiglieria e la nostra fanteria impedirono qualsiasi progresso degli assalitori. La integrità delle nostre posizioni è stata mantenuta, malgrado il bombardamento continuo ed estremamente intenso.

A nord di Ecurie, nella regione particolarmente difficile del labirinto, abbiamo progredito di qualche centinaio di metri.

Su tutto il fronte, da Angres ad Arras, la lotta di artiglieria è stata particolarmente violenta per tutta la giornata.

Sul margine del Bois le Prêtre il nostro ultimo attacco ci ha permesso di arrivare in due punti alla strada da Fsyenhaye a Norroy, ed abbiamo fatto centocinquanta prigionieri fra cui parecchi ufficiali ed abbiamo preso una mitragliatrice.

In Alsazia nel massiccio di Schnepfenrieth abbiamo progredito di varie centinaia di metri ».

Attacco tedesco respinto dai belgi

LE HAVRE, 29.

Un comunicato belga del 27 maggio, dice: Un attacco di fanteria, diretto ieri sera contro una testa di ponte, difesa da una delle nostre divisioni, è stato respinto. Durante la notte e nella giornata di oggi l'artiglieria nemica ha cannoneggiato specialmente il terreno dietro l'Yser verso Stuyvenkenskerke e Caeskerke e nelle vicinanze.

La stanchezza nelle trincee tedesche Curiosi messaggi agli inglesi

LONDRA, 28.

Un racconto di un testimone oculare dice:

A sud di Pilkem, presso Ypres, sembra che le granate francesi abbiano fatto scoppiare un recipiente contenente gas asfissianti in una trincea tedesca e che parecchi soldati della riserva tedeschi siano rimasti asfissiati dai propri gas. E' probabile che un analogo risultato sia stato ottenuto dai proiettili britannici in una trincea tra Ypres e Comine.

I Tedeschi mandano messaggi agli inglesi che si trovano davanti ad essi. Essi hanno lanciato nelle trincee britanniche un foglio in cui è detto: Siamo troppo pochi per attaccare, troppo numerosi per ritirarci, troppo fieri per capitolare; ma verremmo tutti ritornare alle nostre case.

I Tedeschi hanno anche inviato un cervo volante col seguente messaggio: Rinviateci questo cervo volante quando il vento sarà favorevole. Non sinceraste voi venire dalla nostra parte? Poichè non vi rimangono più navi, non rinunziate presto alla guerra? Noi neppure, quantunque non sia divertente.

Gli "Zeppelin" sull'Inghilterra
Southend è città aperta

LONDRA, 29.

Il comunicato ufficiale tedesco del 27 parla di un attacco aereo riuscito contro le fortificazioni di Southend. Il successo è consistito nell'uccisione di due donne e nel ferimento di un fanciullo. Southend è puramente una spiaggia aperta, come Ramsgate ove recentemente uno Zeppelin uccise due vecchi e ferì una donna. Il solo elemento militare di Southend è costituito dalla presenza di un certo numero di prigionieri tedeschi.

I Russi occupano Van

PIETROGRADO, 28.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 26 dice:

In direzione di Van le nostre truppe hanno occupato Vastan ed hanno preso durante l'inseguimento tre cannoni. I turchi sono stati pure sconfitti nella regione di Sero Syriyk, sulla strada da Dilman e Disa Guiocerskaia e le nostre truppe continuando l'inseguimento hanno occupato il villaggio di Bejirca. I turchi hanno avuto grandi perdite e hanno ripiegato verso sud e verso ovest.

Durante l'occupazione di Van le nostre truppe hanno preso 26 cannoni, molte armi, grandi provviste di polvere e la cassa del Governo.

Nelle altre direzioni nessun combattimento importante.

Un patriottico appello dell'arcivescovo di Firenze

FIRENZE, 29.

L'arcivescovo di Firenze ha diretto al clero della sua archidiocesi un appello di fede e di carità. Egli, dop aver invocato i conforti della religione sulla nostra gioventù chiamata alle armi, rivolge al clero un fervido invito alla preghiera per ottenere la vittoria e la pace ed esorta a sentire tutti la necessità di compiere il nostro dovere, di sottoporci al sacrificio per alleviare le pene dei nostri fratelli, partiti per la guerra, dei loro dolori, dei dolori delle loro famiglie. Quindi l'arcivescovo invoca una nobile emulazione nei parroci e nei sacerdoti per domandare ai popoli l'obole della carità per soccorrere i feriti, per provvedere ai bambini dei richiamati, per rendere — in una parola — più consolato e giocondo il sacrificio dei figli d'Italia che espongono per l'Italia la loro vita.

Plaudendo ai sacerdoti e ai religiosi, l'arcivescovo segnala poi alla gratitudine di questi le monache, le religiose tutte che si sono offerte ad assistere gli infermi, gli orfani, i bisognosi, e conclude raccomandando di conservare la serenità e la calma che si addice non solo ad un popolo cristiano, ma ad un popolo serio, educato e forte.

Patriottica elargizione a Catania

CATANIA, 27.

Il comm. Saraw con nobile, patriottico pensiero ha inviato al prefetto comm. Lualdi la somma di L. 10.000 per essere elargita metà a favore della Croce Rossa e metà a beneficio delle famiglie bisognose dei richiamati, accompagnando la generosa offerta con una bellissima lettera.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 29 Maggio 1915

Bari	23	32	14	71	64
Firenze	13	54	73	52	11
Milano	49	76	36	21	15
Napoli	85	78	48	60	51
Palermo	29	20	63	75	16
Roma	72	10	51	16	27
Torino	44	11	88	72	84
Venezia	13	61	47	45	32

"L'esercito sereno,,

L'avanguardia delle canzoni

(Nostro servizio particolare)

Da... maggio.

Da più parti è venuto, in quest'attimo iniziale della nostra guerra, un mònito a quanti fanno opera di giornalista; quello di non sminuire con eccitazioni iperboliche, con esaltazioni eccessive, la portata dell'atto semplice e necessario che compie la razza.

Bene è che così sia. A nome di quanti colleghi, prossimi o lontani, vedranno e vivranno l'ultima guerra dell'indipendenza italiana, io penso poter promettere all'esercito e all'armata d'Italia questa compostezza e questa laconicità che l'ora domanda. L'ora è troppo bella e troppo alta, per aver bisogno di aedi.

Nessun colore reggerebbe, dinanzi alla muta eloquenza dei fatti. E soltanto gli uomini di domani, coloro cui non concesse il destino di partecipare alla gesta, potranno risuscitarne i particolari e gli eroismi, in un'epica che sarebbe, nei contemporanei, una perversione di orgoglio. Non mai come oggi furono dense di profonda verità nazionale ed umana, le parole del gran Maresciallo d'Inghilterra ai partenti per il fronte: « Vincitori o vinti, reduci o caduti, voi operate per il domani, e solo al domani appartenete ».

Non io voglio dunque, mentre si allarga sul Garda argenteo e sul combattuto Adriatico, il rombo delle prime cannonate, abbandonarmi a coloriture che sarebbero troppo facili e troppo inutili.

Ma vi è pur qualche cosa, in questi eserciti che si apprestano che occorre dire alla nazione e, oltre di essa, all'Europa che con noi spera e combatte: una parola di sicurezza.

Dire a chi resta nelle città nostre, trepide di ansia febbrile, quale è la meravigliosa psicologia di questa moltitudine d'armati, che sale dalla penisola del sole, verso la fredda mèta delle Alpi. Dire che ansia, trepidazione, sospetto, sono soltanto in chi resta. Ma non è, qui, che sicurezza e serenità — temperate di gaiezza e di sorriso.

Non mai, forse, le istintive qualità della razza, le solide e armoniose eurlimie dello spirito latino, si sono offerte in una così gigantesca « parata morale », come in questa adunata di truppa d'ogni paese. Nell'esercito avviato ai confini c'è la nazione; un'Italia composta dalle cento piccole Italie, di aspetti, di dialetti, di tradizioni diverse, ed improvvisamente raccolte e cementate, dietro al miracolo di una bandiera.

E' inutile cercare una gradazione di energie, di valori, di forze; non v'è che un magnifico « tutto », nato e creato da ciò che le singole parti gli han dato di più puro e di più degno. Intanto è sparita — mi diceva un alto ufficiale — la rivalità fra arma e arma; quella che si manifesta negli ozii delle guarnigioni di provincia, fra le piume del bersagliere e il « chepì » del fantaccino.

C'è, anzi, l'intuizione della collaborazione, che dev'essere perfetta, intelligente, fraterna.

Ho visto passare sugli stradoni polverosi, pieni di sole, i carriaggi delle artiglierie, e sfilare le colonne dei fantaccini; ho inteso il fragore delle cavalcate di lancieri travolanti fra un luccichio d'armi e un garrulo svettar di bandiere, e il passo ritmico e sordo degli alpini sui declivi erbosi. Ma ho inutilmente cercato di distinguere e di graduare, fra questi diversi uomini d'arme, la serenità e l'entusiasmo per l'impresa; tutti la vivono egualmente, tutti la presentono, come per una sublime intuizione che sale dalle inconscie profondità delle anime. Non è una guerra, questa, in cui si pensi molto al nemico.

Si pensa ad offrire alla nazione la grande rivista delle sue forze materiali e morali, e, nella rivista, a far buona figura: ecco tutto.

Le anime regionali si integrano e si completano in questa adunata di giovinezze; nel bronzo del bassorilievo nazionale, ogni paese ha inciso la sua figura.

Basta attraversare un accampamento per sentire le vibrazioni di quest'arpa dalle molte corde. Liguri massicci e bruciati dal sole e dal mare, lenti e calmi, ascoltano la gesticolante irruenza narrativa dei napoletani; i romani scagliano all'invisibile nemico le più ingiuriose sferzate verbali, e gli alpini del Veneto sembrano perennemente occupati a misurare coi chiari occhi i dettagli della montagna invalicabile dagli « altri ». I sardi lustrano instancabilmente le armi, silenziosi e raccolti, come se attendessero di veder sbucare dalle frasche il cinghiale infuriato. E poi tutti quanti, quando la sera cala e i monti azzurrastri affondano nella notte, cantano, cantano, cantano, come se nel canto si effondesse — atavico residuo delle grandi civiltà tramontate — tutta la bellezza e la santità dell'ora che incalza.

Semplici e ingenue canzoni del nostro soldato — non può udirle a ciglio asciutto chi le ascolti così, volare nella notte come avvisaglie della guerra al nemico lontano.

> *« E tu Austria che sei forte,*
> *Vieni avanti se hai coraggio!*
> *Se qualcuno ti lascia il passaggio,*
> *Il 5.o Genio fermarti saprà! »*

E le canzoni si fermano quasi tutte all'esaltazione semplice, grossolana, ma piena dell'entusiasmo di un innamorato — delle armi della guerra.

> *La baionetta che noi portiamo*
> *E' la difesa di noi soldà,*
> *Viva l'Italia, sempre gridiamo,*
> *Ed i tedeschi l'han da provà...!*

Ma la canzone non è mai puramente aggressiva; non è mai un canto d'odio. C'è in essa il bisogno istintivo di celebrare il diritto della nostra guerra, di esprimere la giustificazione morale, nazionale ed umana, dell'entrata dell'Italia nel conflitto europeo. E questa sensazione fresca ed intatta di semplici cuori e di anime primitive, è un documento morale della santa guerra, che vale almeno quanto i documenti diplomatici del « Libro Verde ».

Cantano in coro gli alpini, seduti sull'erba, con un grave ritmo di voci. E gli altri ascoltano, serii, come per la celebrazione di un rito religioso:

> *Donne e bambini voi ammazzate*
> *Brutti tedeschi per crudeltà,*
> *V'insegneremo a baionettate*
> *A avere un poco di onestà...*

Poi si disperdono, e giocano a rincorrersi fra scrosci di risa, pieni di gaiezza infantile.

Così comincia la guerra. Fra canzoni e fra sorrisi.

E noi pensiamo istintivamente a un'altra moltitudine di armati che aspetta al di là dalle Alpi, con diverso animo e con diverso cuore; a un'adunata di giovinetti e di sessantenni che i decreti del Governo Imperiale han tratto dalle lontane case dell'immenso Impero, e han schierato fianco fianco, estranei, nemici o indifferenti uno all'altro.

Là, non si canta. Là, l'esercito non è che una coalizione di esseri armati che volentieri si abbandonerebbe, stanca e accorata, sui tappeti d'erba che la primavera colora, e che è invece costretta — non ancora matura per la sua rivoluzione — a sollevare ogni tanto in uno sbalzo d'odio la sua carne e la sua anima stanca, per combattere e per morire. Per chi? Per che cosa?

Ieri ancora, nel proclama ai « suoi » popoli, l'Imperatore senza pace, il Monarca dannato dal destino ai lavori forzati della vita e del dolore — rievocava le ombre della lontana giovinezza, e i ricordi di Novara, di Custoza, di Lissa.

Ebbene, l'esercito d'Italia — questo esercito sereno che esprime tutto il senso gioioso della nostra razza e della nostra libertà — può associare nel suo ricordo e nella sua commozione anche i caduti del nemico — quelli passati, e quelli futuri.

Noi vendichiamo non solo i nostri morti, ma i loro.

Noi vendichiamo tutti i relitti umani di questo triste popolo dell'Impero rimasto indietro, non per sua colpa, sulla via dell'avvenire, tagliato fuori dalle grandi correnti ideali del pensiero e della bellezza, donde è uscita la nostra trionfante adolescenza di popolo.

Noi, che ci avviamo alla guerra « in perfetta letizia » — che vediamo questa valanga di forti e allegri ragazzi italiani ingrossarsi rumoreggiando per sfondare le porte dell'antico nemico — sentiamo di essere la perenne giovinezza della Storia.

Già prima che dal rombo delle cannonate, il fosco e pesante silenzio dell'anima austriaca è rotto dalle canzoni dell'esercito sereno, che si affaccia alle Alpi.

ITALO SULLIOTTI.

L'intervento dell'Italia non farà diminuire lo sforzo inglese

LONDRA, 29.

Il *Daily Mail* in un articolo editoriale scrive:

« Noi dell'Inghilterra e i Nostri Alleati di Francia e di Russia salutiamo l'entrata nell'arena dell'Italia con gratitudine e con gioia. Crediamo che i suoi grandi ideali saranno realizzati, sebbene attraverso vie lunghe e difficili. L'Italia è potente sul mare e sulla terra. Il suo esercito di un milione di uomini di prima linea, con un altro milione in riserva, è splendidamente equipaggiato e pronto per il duro compito che si è proposto. Il soldato italiano ha [illegible] del suo camerata francese; ha dietro a sè una [illegible], e le pagine che sta per scrivere nella storia nazionale non saranno indegne di quelle del passato. Ma perchè abbiamo un nuovo e potente alleato, non dobbiamo considerare il nostro dovere più leggero di quello che non fosse prima. Dovremo per contro esserne incoraggiati ad uno sforzo maggiore. La frontiera austro-italiana è un terreno difficile per la guerra, e sebbene non si debba credere alla vanteria dispregiativa dei Tedeschi che un mezzo milione di uomini basteranno a tenere in iscacco l'Italia, sarebbe un grande errore aspettarsi dal suo intervento un effetto immediato sul corso della guerra.

Fortificati dal suo aiuto, ma non contando su di esso per essere sollevati di un centesimo dal nostro dovere, noi continueremo a combattere risoluti di non cessare il nostro sforzo finchè non avremo liberato il mondo dello spettro teutonico.

Come nelle trincee francesi s'inneggia all'intervento dell'Italia

LONDRA, 29.

Il « Daily Mail » ha da New York:

« Un corrispondente che segue l'esercito francese sul fronte invia la seguente descrizione dell'accoglienza fatta alla notizia dell'entrata dell'Italia in guerra dai soldati nelle trincee. Un coro immenso di due milioni di voci stendentesi come un tuono per cinquecento miglia dal Mare del Nord fino alla frontiera della Svizzera accolse al canto della Marsigliese la notizia dell'entrata dell'Italia in guerra. La dichiarazione di guerra di Roma fu immediatamente telegrafata da Roma a Parigi e Millerand la mandò come un lampo a Joffre. Senza un istante di ritardo la notizia fu telefonata su tutto il fronte. In quel momento vi era calma sulla linea del fuoco. I grossi cannoni tacevano come per rispetto. D'un tratto le truppe cominciarono la Marsigliese, dapprima a bassa voce, poi scoppiando, nel più gran coro che mai il mondo abbia udito ».

Una festa nazionale bulgara

SOFIA, 29.

La festa nazionale dei Santi Cirillo e Metodio, promotori della civiltà slava, è stata celebrata con eccezionale entusiasmo. La nazione intera ha partecipato alla solennità.

Il confine friulano

Dal Monte Paralba al mare Adriatico la linea di confine fra l'Italia e l'Austria corre da prima sul crinale delle Alpi Carniche, il quale divide le acque che scendono nella pianura veneta da quelle che defluiscono nella Drava. In questo tratto il confine passa per la Pontebba, il Predil e Monte Maggiore. E' questo il tratto in cui, meno il passo della Pontebba, la montagna presenta difficoltà maggiori di transito, pendenze forti e fianchi dirupati.

Da Monte Maggiore la linea di confine abbandona la linea di displuvio; anche le montagne si abbassano e formano una regione difficile, non più perchè impervia, ma per la sua intricatissima rete di contrafforti e per i fianchi dirupati dei monti erosi dalle acque.

Finalmente, nell'ultimo tratto da Tolmino al mare, il confine, oggi cancellato dall'avanzata delle nostre truppe, correva in pianura, tagliando corsi d'acqua: era questa più una linea doganale che un vero confine, o porta d'ingresso intercedente fra due Stati. Difatti, appena le truppe italiane ne hanno avanzato, questa frontiera si è cancellata sotto i loro piedi.

La parte orientale del confine austro-italiano, che ha dietro di sè il tronco più depresso delle Alpi Giulie, fu la porta di cui si valsero le invasioni barbariche che, in altre epoche, irruppero nel nostro suolo. I Goti di Alarico e di Ataulfo, gli Svevi, i Borgognoni, i Vandali di Radagasio, gli Unni di Attila, gli Alani di Biorgore, i Goti di Vindemiro, gli Eruli, i Rugi, i Turcilingi di Odoacre, i Goti di Teodorico, i Longobardi di Alberico, dal V all'VIII secolo, gli Ungheri nel X secolo, le orde Turchesche per ben otto volte, dal 1470 al 1501, tutti sbucarono sempre di là, e gli Austriaci li imitarono nel XVIII e XIX secolo, in tutto o in parte, in lotte già troppo note perchè occorra qui oggi ricordarle.

Era dunque tempo di sprangare il facile accesso: ed oggi con questo scopo marciano le truppe italiane.

Basta gettare un'occhiata su qualunque

carta per vedere che questa facilità d'invasione era anche facilitata dalla configurazione della linea di confine che dal 1866 intercedova fra l'Austria e l'Italia.

Tale facilità di accesso, maggiore in questo lato orientale che da qualsiasi altro del cerchio alpino che recinge la regione italica, è dovuta in parte anche alla maggiore mitezza del clima che permette di attraversarla in qualunque stagione dell'anno.

La vallata dell'Isonzo fu il teatro di parte delle operazioni militari dell'esercito di Napoleone nel 1797. Nel 1809 l'Arciduca Giovanni, temendo l'armata di Marmont che avanzava dalla Dalmazia, operò la sua ritirata d'Italia per le strade della Pontebba, del Prédil e di Adelsberg.

Passando ad esaminare le linee fluviali, dopo quelle montane, che formano il confine fra l'Austria e l'Italia, bisogna notare che esse sono costituite soltanto dall'Isonzo. Di questo corso d'acqua il generale Marga nella sua « Geografia militare », edita nel 1884 e universalmente conosciuta e studiata, dice che è un torrente senza importanza, ma che nella sua parte superiore scorre incassato fra alte montagne e nel suo corso inferiore, verso Gradisca, è costeggiato da un contrafforte del Carso. In complesso, dunque, la frontiera italo-austriaca che corre dal Monte Paralba al mare Adriatico, difficile a varcarsi nella parte nord, diviene a mano a mano più facile a misura che si avvicina al mare, quando cioè essa è costituita dal fiume Isonzo. Anche su questo fronte l'ingegnere militare ha intensificato l'opera sua nella parte meno resistente: mentre verso nord le fortificazioni hanno carattere di sbarramento, nella parte sud divengono ciò che, assai impropriamente però, il grosso del pubblico chiama campi trincerati. Essi sono a tutti noti: ne esiste traccia in tutte le carte, perchè costruiti non da oggi soltanto: è perciò inutile parlarne.

Ma quello che segna l'importanza di una regione dal lato geografico, commerciale, politico e militare, è il sistema di comunicazioni del quale la regione è fornita. Le vie di comunicazione dànno il grado di libertà dei movimenti e indicano anche la ricchezza di produzione e la maggiore o minore densità di popolazione.

Ora, confrontando la regione che forma il confine orientale italo-austriaco, con le regioni di detto confine del Trentino e Cadore, si trova che la regione delle Alpi Giulie e del Carso è più ricca di comunicazioni. Due ferrovie l'attraversano: cioè quella che da Klagenfurt per Tarvis passa alla Pontebba, e quella che da Laibach e Fiume per Trieste passa per Udine.

C'è inoltre una linea ferroviaria che dietro la linea delle Alpi Giulie e del Carso corre parallelamente a tali catene e va da Villach a Laibach, permettendo spostamenti lungo e parallelamente la linea del confine.

Le due ferrovie rappresentano le maggiori comunicazioni; ma oltre queste, altre e molte ne esistono, riadattate e migliorate anche da non molto tempo, ma che, dopo aver riunite fra loro centri sparsi, finiscono per far capo alle grandi comunicazioni che passano per la Pontebba, Tarvis e Adelsberg. Queste linee secondarie di allacciamento e di comunicazione in una zona come quella delle Alpi Giulie e del Carso hanno però molta importanza, perchè per le condizioni geologiche e di erosione tali regioni sono difficilmente percorribili all'infuori delle strade.

Riassumendo, dalle limitate osservazioni fatte sulla nostra frontiera Friulana il lettore si persuaderà ancora più della necessità nella quale, a parte qualunque altra considerazione etnica, per vero principio di sicurezza, l'Italia si è trovata di portare i suoi confini alla sua linea geografica che segna i limiti della regione italica.

I PROFUGHI DI AQUILEIA. Da un quadro di Domenico Morelli.

La grossolanità e le violenze della stampa tedesca

ZURIGO, 27.

Basta aprire i giornali tedeschi giunti oggi per accorgerci di un brusco rincrudimento dell'ira teutonica contro l'Italia.

Di noi si occupa con severa abbondanza la « Frankfurter Zeitung » che infligge all'Italia una critica dal punto di vista della *Kultur* sul tema che il Risorgimento italiano è stato un mero movimento politico che creò uno Stato, non una rinnovata civiltà italiana, così che all'Italia nuova è negato ogni valore intellettuale e spirituale. « Il suo poeta infatti è d'Annunzio, il suo storico Ferrero, la sua arte è il monumento a Vittorio Emanuele ». Vanno salvi o mezzo salvi per l'articolista solo Benedetto Croce salito alla ideologia tedesca, Venturi e Eleonora Duse. La terza Italia si prepara alla rovina.... »

Venendo a considerazioni di ordine più preciso, il giornale di Francoforte, analizza il fatto che le relazioni tra l'Italia e la Germania sono attualmente piuttosto strane. Il principe di Bülow infatti ha chiesto i passaporti ed è partito da Roma in seguito alla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. Il comm. Bolleti ha chiesto alla sua volta i passaporti ed ha lasciato Berlino perchè il principe di Bülow ha lasciato Roma. I rapporti diplomatici tra la Italia e la Germania sono rotti. Eppure non esiste ancora lo stato di guerra.

E giunge alla conclusione che si tratta « di una commedia buffonesca, perchè l'Italia, il giorno in cui si troverà di fronte alle truppe tedesche, vorrà rappresentare la parte dell'aggredita ».

Dello stesso parere sono la « Kreutz Zeitung » ed altri giornali minori.

Quanto alle impressioni sul gesto italiano, basti accennare alle parole del « Berliner Tageblatt » che scrive: « L'opinione tedesca ha accolto l'intervento dell'Italia con quella scrollata di spalle, con quel « dall'alto al basso » che significa che non si faceva un apprezzamento troppo elevato nè del valore nè della forza italiana. Nessuno crede che l'entrata in campagna dell'Italia prolungherà la guerra, come nessuno crede che potrà avervi azione decisiva ».

La « Leipziger Neuesten Nachrichten », organo ben accetto al Kronprinz, insistono sul tema della fede punica e della fede romana, dei miliardi che mancano e del talento che è venuto meno a Sonnino e a Salandra nell'escogitare un plausibile motivo di guerra dopo che l'Austria si ostinava a non offrire pretesti, e infine accennano alla situazione fra l'Italia e la Germania che è sospesa, non essendovi per la Germania alcuna ragione di aiutare l'Italia a uscire dall'imbarazzo di dichiararle la guerra. Si tratta, del resto, aggiunge il giornale, di questioni di forma, di etichetta. I ponti fra l'Italia e la Germania sono ormai rotti.

Comico, nel « Tag », il ben noto colonnello Pockhammer, traduttore della « Divina Commedia » e fanatico dantista. Egli rivolge da Dante in versi tedeschi un aspro rimprovero agli italiani; Dante separa nei versi del colonnello la sua responsabilità da quella degli italiani....

Va segnalato il linguaggio del giornale socialista « Vorwaerts » che pubblica una corrispondenza riportata con grossi titoli da tutti i giornali dell'Impero, in cui si contengono queste rivelazioni:

« Il 16 maggio alle 8,30 della sera — a Vigevano, a Bassano Veneto, a Civitavecchia, a Pieve di Teco, a Monteleone Calabro, a Pianello Val Tidone hanno avuto luogo delle assemblee di socialisti contro la guerra. Sono state emesse grida in senso sovversive ». Salandra e Sonnino non avevano dunque il consenso generale del paese: manca l'unanimità di Pianello Val Tidone, di Pieve di Teco ed altre grandi città italiane.

Secondo un telegramma da Innsbruck alla « Frankfurter Zeitung », gli italiani del regno dimoranti in Tirolo e in età militare vennero internati; così pure numerosi italiani sospetti. Treni speciali portano dal Trentino nell'interno della Monarchia le persone evacuate o sospette. Il giornale *Alto Adige* ha sospeso le pubblicazioni.

La conferenza per la pace riunita a Berna

BERNA, 28.

Nel pomeriggio si è riunita nella sede dell'Ufficio internazionale della pace la Conferenza della pace convocata da associazioni internazionali.

Erano presenti circa cinquanta delegati di varii paesi fra i quali il deputato francese Hubbard, il deputato al Reichstag tedesco Vogtherr, presidente della Società della pace tedesca, Enrico Bignami di Milano, Umano di Roma, il dottor Battin degli Stati Uniti, e daltri.

La Conferenza ha approvato varie mozioni, una delle quali condanna l'annessione di paesi contro la volontà delle loro popolazioni e ciò per impedire guerre di rivincita e un'altra propugna il sacro rispetto dei trattati e deplora le violazioni della neutralità.

In questa occasione il deputato al Reichstag Vogtherr ha dichiarato che anche egli riprova la violazione della neutralità del Belgio.

Infine è stato votato un ordine del giorno che esprime al Consiglio Federale e al popolo svizzero la profonda riconoscenza dei delegati internazionali per le cure ai feriti e agli internati civili e per le opere di umanità.

Dimostrazioni a Salonicco

SALONICCO, 29.

Le colonie francese ed italiana hanno organizzato grandi dimostrazioni a favore della Triplice Intesa. Un lunghissimo corteo ha percorso le vie emettendo acclamazioni alle Potenze alleate.

Dimostrazioni rumene all'Italia

BUCAREST, 28.

Oggi una numerosa manifestazione di studenti, con musica e bandiera, è andata alla Legazione d'Italia. Furono pronunciati calorosi discorsi per il successo delle armi italiane e per l'entrata in azione della Romania.

La dimostrazione si ritirò inneggiando all'Italia e a S. M. il Re.

Cinquantasei anni fa

Dai diarii dell' "altra guerra,,

Il 29 maggio 1859 l'imperatore Francesco Giuseppe, partito da Vienna insieme col generale Hess, col generale aiutante Grünne e con l'arciduca Guglielmo, si dirigeva verso il teatro della guerra in Italia.

Il governatore generale di Lombardia, Maresciallo Andor Melczer di Kellemes, pubblicava a Milano un proclama allo scopo di far cessare alcune voci allarmanti, sparse sul conto dell'esercito austriaco e di impedire qualunque adunanza di carattere politico, minacciando tutto « il rigore delle leggi militari. »

Contemporaneamente il generale Wallmoden, vice-governatore generale del Lombardo-Veneto, emetteva una severa ordinanza, con la quale minacciava di fucilazione chiunque facesse pervenire informazioni al nemico sulle mosse degli Austriaci, e chiunque suonasse le campane in prossimità dei luoghi ove si combatteva la guerra.

Il generale Gyulai, il quale aveva già inviato all'Imperatore Francesco Giuseppe un lungo rapporto sulla imminente battaglia (quella di Palestro), assicurandolo che il nemico non avrebbe potuto attaccare che l'ala sinistra, ricevè informazioni che i franco-sardi intendevano puntare su altra direzione. Riferì allora subito la cosa a Vienna, aggiungendo essere assai prossimo un attacco generale verso Vercelli e Valenza da parte degli alleati, che forse erano in tutto 245.000 (ossia 160.000 francesi, 65.000 Piemontesi e 20.000 Toscani).

Quattro divisioni sarde (la 1.a, la 2.a, la 3.a e la 4.a), con la divisione di cavalleria si avviarono a Vercelli, dove giunse Re Vittorio Emanuele, acclamato entusiasticamente dalla Guardia francese, della quale attraversò l'accampamento.

La 5.a divisione sarda si estese fino a Gazzo, su una fronte di 21 a 22 chilometri; in seguito a richiesta dello stesso imperatore Napoleone III, la brigata Casale si trasferì ad Alessandria, donde eseguì il giorno seguente un movimento assai importante.

Le truppe francesi si trovavano il 29 nelle seguenti località: il quartier generale dell'imperatore Napoleone III ad Alessandria; il I corpo a Salè e a Bassignana; il II a Valenza e a Mirabello; il III, il IV e la Guardia a Casale. La divisione Autemarre era a Tortona; due squadroni di Monferrato a Pontecurone; i cavalleggeri di Novara e di Aosta a Sale.

Giuseppe La Farina, regio commissario per la difesa del Lago Maggiore, recatosi a Intra e a Cannobio, elogiò quelle popolazioni per aver resistito all'assalto che il giorno precedente avevano tentato gli Austriaci.

Per suo ordine, il tenente Grisiotti passò il confine, portando quattro cannoni destinati a Como ove trovavasi Garibaldi. Altre armi, pure dirette a Garibaldi, furono però sequestrate dal vapore austriaco *Ticino*.

Gli aneddoti

Il generale Giulay, alla vigilia della battaglia di Palestro, diede a spazzare la sua divisa di gala da feld-maresciallo a un domestico, il quale, inavvedutamente, ne fece cadere a terra due stellette d'oro, che stavano fissate al colletto.

« Ahimè! — esclamò egli allora — Sembra che il mio cielo si stia oscurando. Ecco le stelle che già filano! »

Un generale francese, passando in rivista un battaglione di volontari italiani, notò un giovane di aspetto assai distinto, che gli presentava marzialmente le armi.

— Siete volontario voi? — gli chiese.

— Sì, volontario e toscano.

— E quanto vi dànno?

— Un fucile e... cinque soldi.

Il generale sorrise.

— Ciò dovrà sembrare assai mediocre a un uomo che — suppongo — ha conosciuto più ville che caserme.

— Oh! — risponde l'altro — non importa! Io ho cinque soldi dal Governo e trecentotrentatre franchi e 33 centesimi al giorno da casa mia.

AEL.

Come gli Austriaci furono vinti in Serbia

Ora che le armi italiane sono entrate in campo contro il tradizionale nemico, è più che mai interessante la lettura del bel libro del nostro E. C. Tedeschi « *Virtù contra furore...* » — « *Da Adrianopoli a Belgrado* » (Bontempelli e C. ed.). Le gesta eroiche dei Serbi, ormai nostri fratelli d'arme e le triste prodezze degli eserciti austro-ungarici a Belgrado, donde furono dopo soli undici giorni cacciati, sono nel volume del Tedeshi nitidamente ed efficacemente descritti

I Teatri

La serata di G. Grassi all' "Argentina,,

L'*Argentina* era iersera affollatissima e le feste tributate a Gioacchino Grassi, in cui onore era lo spettacolo, furono molte, calorose e meritate.

Gioacchino Grassi è un attore coscienzioso, tenace, ed in questi mesi di direzione all'*Argentina* ha dato ripetute prove del suo valore e de' suoi intendimenti artistici.

Iersera si presentò al pubblico in *Anima allegra* dei fratelli Quintero, nella caratteristica parte di « Don Eligio », cui diede una linea di gustosa caricaturale comicità, riscuotendo frequenti vivissimi applausi in tutti e tre gli atti, assieme con la Grassi-Nicola, che recitò con sentimento e serena gaiezza, con la Magalotti, una deliziosa civettuola servetta, col Degli Abbati con la Mazzini e col Pedde.

Dopo la festosa commedia dei Quintero fu recitato un atto di Augusto Novelli, *Il Martirio di Belfiore*, che fa parte di un vecchio dramma dello scrittore fiorentino, *Vecchi eroi*.

L'atto, non scevro di una certa intensità drammatica, costruito con intendimenti patriottici, commosse e valse lunghi applausi al bravo Grassi, al Degli Abbati ed al Cecchi, che dovette all'ultimo momento sostituire il Ninchi nela sua parte, perchè indisposto.

La serata di Bracci al "Valle,,

Ieri sera, per lo spettacolo di Ignazio Bracci, il teatro *Valle* era affollatissimo.

Ignazio Bracci è conosciutissimo e popolare a Roma, dove gode della più schietta simpatia. La sua comicità fatta di molta correttezza e scaturita dalla più naturale recitazione, acquista per virtù dell'attore, una fisonomia del tutto personale. Ieri sera, il Bracci aveva scelto, per suo spettacolo la *Presidentessa*. Nell'allegra commedia egli si ebbe moltissimi applausi e fu festeggiato anche di doni.

Domani ultima domenica della stagione, con unica rappresentazione diurna: *Il Re*.

Lunedì, ultima recita della stagione con *Teodoro e socio*, in onore della Galli, di Guasti e Bracci.

La compagnia Berti - Varini al "Valle,,

Al *Valle*, prossimamente inizierà una serie di spettacoli patriottici la compagnia di Ettore Berti ed Emilia Varini.

Il nome dell'attrice insigne e dell'attore ben noto garantisce della serietà dell'impresa.

La prima recita è fissata per martedì con *L'Aiglon*.

Teatri di Roma

Al NAZIONALE — Iersera, per la seconda recita di Max Linder il teatro era gremito, anzi letteralmente esaurito, e molta gente dovette tornare indietro.

Il successo si è rinnovato con calore anche maggiore, se pur era possibile, della prima sera. Max Linder fece sbellicar dalle risa, sia quando recitava in carne ed ossa, sia quando compariva sullo schermo cinematografico.

Alla rappresentazione assisteva il Presidente del Consiglio, on. Salandra, al quale il pubblico ha tributato un'imponente ovazione, quando Max Linder è venuto sulla scena vestito da soldato francese, ed ha gridato: *Viva l'Italia! Viva Salandra!*

Stasera terza recita e domani unica mattinata di Max Linder. La sera la compagnia Sichel darà una rappresentazione patriottica, col *Prete garibaldino*, *Dall'ombra al sole* e *L'ode a Roma*.

Al QUIRINO — Stasera il bravo e simpatico attore comico Alfredo Orsini darà il suo spettacolo d'onore con l'applauditissima operetta, *Cinemastar*.

In un intermezzo dirà il monologo: *Notte fatale*.

Al COSTANZI — Stasera va in scena il dramma di L. Gualtieri: *Silvio Pellico o I carbonari del 1821*. In un intermezzo la signora Giulia Cassini Rizzotto rivolgerà un *Saluto alle donne italiane*; la signorina Florica Cristoforeanu canterà la *Marsigliese*, e gli altri principali artisti della compagnia « Città di Milano » canteranno canzoni patriottiche.

Domenica avranno luogo le ultime due rappresentazioni della Compagnie *Città di Milano* e *I. Mascalchi*; alle ore 17 verrà replicato il dramma *Silvio Pellico o I carbonari del 1821*. Quindi la Cristoforeanu canterà *Suona la tromba*, versi e musica della signora Rampani e la signorina Revelli canterà la marcia *Le donne guerriere* del maestro Colombini. Nella recita serale si darà *Romanticismo* con la replica *Suona la tromba* e *Le donne guerriere*.

Al CINES — Stasera si replica l'operetta *Casta Susanna*, che ieri sera divertì grandemente il numeroso pubblico. La Compagnia Gattini-Angelini l'esegui con molto brio fra continui applausi.

Per lunedì sera si annuncia una interessante esumazione, il *Goffredo Mameli*, vecchio dramma patriottico di cui sarà protagonista Achille Vitti.

Trionfale successo di DONNARUMMA

Oggi alla *Sala Umberto*, la *Donnarumma* oltre alle nuovissime canzoni di primavera canterà le più belle canzoni di Piedigrotta.

SPETTACOLI del 29 Maggio

ARGENTINA — Compagnia drammatica di G. Grassi — Ore 21: *Nessuno va al campo* — *Il martirio di Belfiore. Si scopron le tombe.*

CINES — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 21: *La casta Susanna.*

NAZIONALE — Compagnia comica Sichel Ore 21: *Max Linder.*

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Non tradisco mio marito.*

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Dal Tabarin e Varietà.*

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

Gli studenti e la guerra

Ricordi patriottici della "Sapienza,,

« O giovani ardenti d'Italico amore... »

Verso la fine del 1846 la scolaresca della Sapienza era divisa in due categorie: una di Romani, cresciuti ed educati n.i seminari gesuitici, coi quali difficilmente si riusciva far lega, o ritrovarsi insieme ai di fuori dell'Università; l'altra, formata di Romagnoli, di Marchigiani, di Toscani e di Umbri, liberali tutti e uniti fra di loro in politiche associazioni. Di quest'ultima faceva anche parte Gaspare Finali, il compianto statista italiano.

Eran costoro i promotori delle principali dimostrazioni liberali; costoro, che la sera del 5 dicembre — primo centenario della cacciata degli austriaci da Genova — trascinarono l'intera studentesca all'a. o di Tito e di lì al Colosseo, ove, al chiarore del plenilunio, avanti alla gran croce eretta nel mezzo dell'Anfiteatro e ai tabernacoli delle quattrodici «Via Crucis», intuonarono l'inno patriottico: *O giovani ardenti d'Italico amore* sotto gli occhi dei gendarmi!

Più tardi gli studenti dell'Ateno Romano formarono una specie di Parlamentino, i cui rappresentanti — eletti in seno ad ogni facoltà — ebbero l'incarico di formulare un Memoriale da presentarsi a Pio IX, affinchè il Pontefice elargisse la più ampia libertà e una vera riforma negli studi universitari. Il conte Luigi Pianciani, nominato Presidente di quel Consesso, lo inaugurò solennemente nelle sale dell'avito palazzo, in piazza di Trevi, dove si costituì l'Ufficio di Segreteria.

Altro ritrovo patriottico era per gli studenti il Caffè della Sapienza. I giovani dell'Università Romana non possedevano, a tutto il 1846 un modesto caffè che da loro prendesse il nome e dovevano accontentarsi di frequentare il retrobottega del Caffè delle *Belle Arti*, all'angolo del Corso col palazzo Fiano. Frequentavano questo locale sul principio del 1847 l'Orioli, Atto Vannucci, il De Boni e perfino Massimo D'Azeglio. Allorchè questi entrò per la prima volta nella sala piena zeppa di giovani impazienti di conoscerlo, scoppiò un applauso formidabile; tutte le mani volevano stringere la sua, tutti volevano vedere da vicino il simpatico autore dell'*Ettore Fieramosca* e del *Niccolò De' Lapi*. L'Orsi gli rivolse una breve allocuzione e lo invitò a bere una tazza di caffè; il buon Massimo accettò e, esprimendosi a voce con la stessa bonaria semplicità, con la quale scriveva i suoi racconti, parlò della sua vita di artista e di letterato, della riforma degli studi che ormai si imponeva, della patria, dei destini d'Italia...

Anche Gioberti ebbe alla Sapienza, il 4 giugno successivo, un solenne ricevimento, nel quale fu acclamato entusiasticamente dai professori e dalla studentesca.

Dopo la famosa allocuzione del 10 febbraio 1848, un fremito di patriottico entusiasmo pervase ad un tratto Roma e l'Italia tutta; fu allora che si aprirono nel Caffè della Sapienza gli arruolamenti per la guerra santa. Sulla parete della sala fu affissa una curiosa carta d'Italia, con i soli contorni delle Alpi e del mare e senza indicazioni di sorta. Soltanto all'altezza di Roma un semplice punto nero, con la fatidica iscrizione: *Capitale d'Italia*. Quel patriottico documento, specie di amuleto degli studenti romani, esaminato e commentato migliaia di volte al giorno dai crocchi dei giovani, fu custodito gelosamente fino alla caduta della effimera Repubblica Romana. Restaurato il governo papale, la polizia perquisì il caffè — che non doveva esser certo in odore di santità — rinvenne il prezioso cimelio e ordinò subito la chiusura del locale. Soltanto nel 1851 questo fu riaperto... ad uso di magazzino di letti di ferro! *Ehu quantum mutatus ab illo!*

La guerra del 1848

L'edificio della Sapienza comprendeva, sul principio dell'anno 1848 due locali, che potevano chiamarsi il vero focolare del patriottismo: il Casino Universitario, di cui era allora Presidente l'avv. Pasquale De Rossi e il quartiere del battaglione universitario (l'attuale sala di lettura della Biblioteca Alessandrina), con la porta — ora murata — sulla Piazza S. Eustachio. Sovrastava a questo ingresso una tettoia con una fascia, sulla quale erano dipinti, con toni vivacissimi, i tre colori della bandiera italiana, rimasti così inalterati per parecchi anni dopo.

Gli studenti, a mano a mano che l'orizzonte politico si intorbidava e l'odor di polvere si sentiva a poche miglia lontano, sembravano stringersi sempre più fra di loro con saldi vincoli di simpatia e di affratellamento. Così, per esempio, allorquando il 22 gennaio 1848, nella chiesa di S. Ivo della Sapienza si celebrò un funerale in onore di alcuni confratelli dell'Università di Padova uccisi in un conflitto contro gli austriaci, tutta la scolaresca applaudì con entusiasmo il padre Gavazzi che, montato sul pulpito, pronunziò patriottiche parole.

Il Cardinal Vicario, sdegnato contro il povero prete, gli impose l'indomani stesso gli «esercizi» alla Polveriera; e gli studenti si vendicarono fischiando l'abate Mazzani, professore di meccanica, che ritenevano denunziatore del P. Gavazzi.

Ma veniamo ormai alla guerra. Il Battaglione Universitario, costituitosi appena in 20 giorni, era composto in massima parte di studenti giovanissimi, poco o quasi non affatto esperti nel maneggio delle armi.

Lo formavano qualche centinaio di giovani, divisi in quattro compagnie. Eccone nomi degli ufficiali superiori:

Comandanti: colonnello Angelo Tittoni e maggiore Luigi Ceccherini; capitani: Venturini e Ferri; tenenti: Russei e Pagani; sottotenente: Bianchi.

Il 26 marzo, insieme con la prima legione civica, il Battaglione Universitario partì per il Veneto. Vi giunse a piccole e faticose tappe prendendo poi subito parte, sui primi di maggio, al combattimento di Montebelluna.

Il primo di giugno i nostri studenti erano sotto Vicenza e il 10, durante la sanguinosa battaglia, occupavano la località detta di Valmarano, alla Rotonda del Palladio.

Combatterono coraggiosamente; uno di essi restò morto, 19 riportarono gravi ferite e 17 vennero feriti leggermente e fatti prigionieri. Il gen. Durando, nel suo rapporto del 21 giugno, si limita a nominare soltanto 25 feriti. Il Battaglione, così decimato, agli ordini del colonnello Angelo Tittoni, si ritirò su Bologna, e lì prese parte con gli studenti felsinei, alle famose giornate contro gli austriaci. L'11 di settembre, insieme col Corpo Franco dei Cacciatori dell'Alto Reno, partì per Ravenna e infine per Venezia, ove nel dicembre si sciolse.

L'assedio di Roma del 1849

Nella primavera del 1849 presiedeva il Casino Universitario, o Circolo degli Studenti liberali, l'avv. Giuseppe Soldini; fungevano da segretari il Silvagni e l'Alibrandi. Da questo cenacolo di giovani arditi sorse l'idea di costituire un nuovo battaglione universitario, per combattere contro i francesi che minacciavano di riporre in trono il Sommo Pontefice. Gli arruolamenti si aprirono il 27 e il 28 aprile; il 29, all'appello fattosi nel cortile della Sapienza, si trovarono presenti 180 volontari. Vennero divisi in due compagnie, comandate rispettivamente dai capitani Zamboni e Golinelli, dal capitano aiutante maggiore Sili e dal De Rossi. Alessandro Orsi, il poeta universitario, recava il vessillo studentesco; seguivano, fra i graduati, i tenenti Damiani, Donzelli, Rinaldini, Lagy; i sergenti Farinelli, Lucatelli, Tibaldi, Troise, Cardona e Saraceni; i caporali Perozzi e Cardona.

Il De Rossi, distribuì a ognuno quattro mazzi di cartucce e disse poche parole d'occasione; la sera, dopo un nuovo appello, il battaglione si recò a dormire sotto l'atrio della chiesa di S. Callisto. L'indomani la prima compagnia era inviata a Villa Pamphili e la seconda alla chiesa di S. Pancrazio: quella si azzuffò due volte coi francesi, che ferirono più o meno gravemente Farinelli, Baratta, Amici, Anfossi, Pinti e Zamboni. Dopo due ore di combattimento, giunse di rinforzo la prima legione romana, condotta dal colonnello Galletti; cessò la zuffa, si curarono i feriti e si prese qualche ristoro.

Benchè la prima compagnia fosse ridotta quasi a metà; il morale dei volontari studenti mantenevasi assai elevato; sopraggiunsero poi Garibaldi e Nino Bixio, festeggiatissimi, che ebbero per tutti parole di sincero encomio. La sera del 30 aprile, dopo aver respinto da ogni parte gli invasori, i pochi studenti superstiti furono raccolti in colonna dal Donzelli, condotti al rancio in piazza S. Pietro in Montorio e a dormire nella chiesa di S. Maria in Trastevere. La seconda compagnia non ebbe campo di battersi. Il 1.o maggio il Battaglione tornò in Roma ridotto a 120 uomini; il 5 di nuovo in marcia fino a Ponte Lugano e di lì a Palestrina, ove era giunto Garibaldi, col battaglione di Manara. Il 9 i nostri si azzuffarono con i napoletani e li respinsero, inseguendoli nella ritirata; il 10 a mattina gli studenti furono passati in rivista da Garibaldi e da Ugo Bassi, che, con la camicia rossa gli cavalcava a lato. Poi per Zagarolo e Colonna il Battaglione, comandato dal Sili, tornò a Roma, dove montò senza tregua picchetti armati al Pincio, alla Lungara, a Villa Corsini, ecc. Il 2 giugno l'intero Battaglione dormì alla Sapienza; il 3 fu inviato in gran fretta a Villa Glori. Nei giorni seguenti si fecero ricognizioni continue: l'11 i francesi attaccarono e nella zuffa perirono i due fratelli Archibugi, restando feriti Golinelli, il marchese Vecchiarelli, Mucci e Pietrosanti. Bonafini e Orsi vennero fatti prigionieri.

Da Villa Glori il Battaglione fu poi inviato a Porta San Giovanni e infine a Villa Poniatowski, dove formò un campo trincerato. Ma i francesi rientrarono a Roma il 30 giugno; Garibaldi si ritirò verso la Romagna e il battaglione universitario dovè sciogliersi definitivamente il 6 luglio.

La restaurazione

Durante i primi anni del nuovo Governo pontificio, per opera del Corpo insegnante e dirigente alla Sapienza, tornò a trionfare la reazione. La polizia esercitò frattanto un attivissimo spionaggio fra i giovani divisi allora in due fazioni: sanfedisti e liberali.

Salto a piè' pari su alcune manifestazioni di secondaria importanza che ebbero luogo a quell'epoca — del resto abbastanza tranquilla — e vengo senz'altro al 1859.

Appena scoppiata la guerra contro l'Austria, si videro affissi nell'atrio della Sapienza parecchi striscini tricolori, con un sole in mezzo, recante la scritta: «1859», ripetuta poi verbalmente con la somma dei quattro numeri, che è il ventitrè. Ebbene: le lettere che compongono la parola ventitrè erano le iniziali della nota frase: «*Vittorio Emanuele — Napoleone Terzo — Italia Tutta Ricongiunta Eternamente* ».

Gli studenti si scambiavano poi talvolta il seguente amenissimo dialogo: *Pio e V. E.? — Non piove* (*Non Pio, Vittorio Emanuele*).

Verso quest'epoca alla Sapienza invalse l'uso di affiggere stemmi di Savoia alle pareti, di inalberare bandieruole con i colori nazionali, di far volare uccellini dai nastri tricolori, di appuntarsi alla cravatta la spilla con la croce sabauda. I clericali invece vi portavano la croce di S. Pietro: di lì questioni; zuffe e... nuove espulsioni di una ventina di studenti liberali.

Il 7 maggio del 1859, dei 180 volontari che da Roma partirono per il Piemonte venti erano studenti. Il numero può sembrare assai scarso, è vero; ma gli esami erano alle porte e il *paterno* regime papale sorvegliava con occhi d'Argo la turbolenta studentesca romana, allora quasi tutta liberale...

« AELIUS.

Mille studenti volontari

Oltre mille membri della *Sucai* compresi i *Seniores* e gli *Iuniores* si sono iscritti come volontari e 155 sono già stati chiamati in servizio. Migliore risultato non poteva ottenere l'appello della Direzione Generale redatto da Monelli.

Gli accampamenti saldanti una comunione necessaria e feconda tra l'uomo e la natura, lo studio dei fenomeni della vita a grandi altezze che si svolgono in un mondo diverso di quaggiù hanno preparato in dieci anni di paziente lavoro il Sucaino che sa dominare lo slancio disordinato degli ardenti entusiasmi con la fredda e risoluta calma propria dei montanari. Che sa la bellezza e l'utilità dello sforzo, che conosce le soddisfazioni indicibili d'ogni meta raggiunta, d'ogni gioia conquistata. A..siera avanguardia che trovò una scuola dove imparò le tre doti che occorrono per la grandezza della Patria: la forza, l'amore e la volontà.

Opera del soldo quotidiano

Nei Ministeri

Il Ministro Daneo, aderendo come quasi tutti gli altri Ministri all'invito rivoltogli dal senatore Wollemborg, ha incaricato il cav. uff. Borella, cassiere del Ministero delle Finanze, a ritirare un congruo numero di marche-francobolli del Comitato.

L'on. Da Como, sotto-segretario del Tesoro, inviando L. 50 quale contributo all'opera del soldo quotidiano scrive che l'opera stessa « dovuta al bene illuminato patriottismo della « Commissione di Finanza del Comitato merita « il più vivo plauso e il concorso di tutti co« loro che sentono i doveri della solenne ora presente. »

Sul trams

La Società Romana Trams-Omnibus ha affisso in tutte le sue vetture il seguente manifesto: « Nelle vetture tramviarie delle varie li« nee, nelle vetture d'aspetto e alle stazioni « nonchè presso gli Ispettori della Società « S. R. T. C. sono in vendita le Marche Fran« cobollo del Comitato Romano per l'organizza« zione civile in caso di mobilitazione per l'O« pera del Soldo quotidiano.

« Il pubblico deve farne richiesta di sua ini« ziativa, poichè è vietato al personale di fare « insistenza per l'acquisto. »

« LA DIREZIONE. »

Lo riproduciamo volontieri aggiungendo un caldo invito al pubblico di valersi largamente della comodità offerta per l'acquisto della Marca Francobollo nei trams.

Un dovere per tutti!

A Roma, come in tutta Italia, si comincia a svolgere la grande opera di fraternità che non è opera caritatevole ma adempimento d'un imperioso dovere morale e quasi sodisfacimento di un debito verso le famiglie povere i cui uomini son partiti a combattere per la Patria. Ammirando la grande opera, un medico dell'Agro Romano si rivolge a noi e lamenta che di tutte le attività le quali debbono fare della nazione una immensa inespugnabile fortezza civile proprio quella di chi ha maggiore contatto con i contadini venga dimenticata. Egli dice:

« Sono innumerevoli nell'Agro le famiglie per le quali la partenza dei loro cari aggiunge al dolore del distacco la preoccupazione immediata degli urgenti bisogni quotidiani; e i lavori della campagna non permettono di venire in città a riscuotere i sussidi che il Governo concede per l'assicurazione del necessario. Queste famiglie si rivolgono per aiuto al medico; vorrebbero ch'egli si adoperasse affinchè i sussidi venissero distribuiti regolarmente, riducendo alle minori e più semplici cautele possibili tutti quegli impacci con i quali il lento formalismo burocratico minaccia a volte di rendere gli aiuti meno efficaci, di tener le famiglie dei richiamati in istato di malcontento o di obbligarle, per recarsi in città, a trascurare il lavoro nel momento in cui il lavoro più ferve ».

E continua:

« Perchè i varii comitati di mobilitazione civile, che cercano tutti i mezzi per riuscire efficaci, con i loro provvedimenti, non si valgono dell'opera dei medici dell'Agro non ne chiedono il contributo in un'ora in cui lo spirito di abnegazione parla così altamente alla coscienza di tutti? Perchè i Comitati della mobilitazione civile lasciano i medici dell'Agro Romano all'oscuro della vasta organizzazione da cui dipende con la sorte dei contadini, la sorte di tutti? »

Il problema c'è; e noi ringraziamo chi lo mette in evidenza con tanto slancio di patriottismo. Noi non neghiamo che l'azione dei medici dell'Agro, ove potesse integrarsi con quella della generosità cittadina, riuscirebbe preziosissima tanto più che i contadini sono molti, che nessuno ne conosce i bisogni meglio di chi ha lunga consuetudine con la loro vita di ogni giorno, e che nessuno, meglio di chi ne conosce con i bisogni e con la vita l'animo, può far comprendere alla gente della campagna — questo nerbo essenziale della Patria — il significato di un'ora che ci vincola a un'impresa comune, che ci persuade a soffrire e a sacrificarci perchè la terra di cui siamo figli diventi più rispettata e più grande.

Ma, ecco: appunto perchè siam tutti vincolati a una comune impresa e la patria è divenuta per noi, nell'ora che volge, una sola famiglia, bisogna che ognuno prenda con sicurezza e spontaneamente il suo posto. Questa sicurezza e questa spontaneità noi dobbiamo cercare. I Comitati tracciano il disegno. Poi, l'esecuzione passa ai volenterosi; e allora soltanto sorge l'opera vitale, si riconosce il merito di quelli che hanno ordinato e di quelli che hanno eseguito. Gli è che solo nella comunione delle idee e dei propositi sta il vincolo del bene, che non si può invocare sempre il principio di autorità senza violare quelle leggi per cui ogni organismo sociale nasce e si sviluppa. In realtà, è un po' difficile che i due fattori — l'autorità e l'individuo — si rendano esattamente conto del loro necessario accordo. E, allora, dobbiamo condannare entrambi? E non possiamo pretendere che le loro mutue aspirazioni vengano sodisfatte?

Non dobbiamo, possiamo, rinunciando, sopra tutto nei momenti difficili, ad ogni abitudine di facile critica. Indichiamo gli inconvenienti, formuliamo i problemi; e ognuno di noi, con la fiducia assoluta, salda, immutabile, oggi e sempre nei destini della Patria, preveda, assecondi i desiderii, i bisogni di chi soffre di più in un'ora così difficile; pensi che ogni cittadino è parte integrante della difesa e della grandezza nazionale. E ne deduca i proprii doveri tanto se governa il Paese o appartenga a qualche comitato, quanto se la sua opera sia destinata a non uscire dalle sfere del più umile eroismo. Il resto verrà da sè.

Anche le donne dei quartieri più lontani dal Centro lamentano di non avere nè tempo nè notizie sufficienti per potersi recare a riscuotere il sussidio settimanale che vien loro concesso in quest'ora di guerra. Noi ripetiamo che l'autorità e i vari Comitati di mobilitazione civile non possono provvedere, come da molti si desidererebbe, a tutto. Quel che l'autorità e i Comitati potrebbero, sarebbe invece di favorire le persone di buona volontà disposte a venir in aiuto delle famiglie povere dei richiamati; di concedere, per esempio, che persone di fiducia riscuotessero, a nome di chi non ha tempo e capacità per farlo, i sussidi accennati.

Ci sono queste persone?... Se ci sono, si facciano avanti, sicure che l'opera loro verrà debitamente apprezzata. E sarà uno dei modi migliori di giovare alla Patria e a chi ha dato i suoi cari per essa.

I sigari pei soldati

Per disciplinare lo slancio generoso che già si manifesta nel pubblico per inviare ai soldati combattenti sigari e doni e per prendere tutte quelle iniziative che possono praticamente facilitare e sviluppare tale nobilissimo slancio pubblico, la « Pro Italia » ha determinato di mettere a disposizione la propria organizzazione, i proprî mezzi e la propria sede in Via Colonna 52, primo piano.

Ha costituito all'uopo un apposito Comitato direttivo, del quale sono stati chiamati a far parte il principe Pietro Lanza di Scalea, il senatore Romolo Tittoni, il principe Don Augusto Torlonia, il comm. Lamberto Garroni, il cav. Filippo Cremonesi, il cav. Carlo Colombo, il comm. Giacomo Caretti, il cav. Luigi Colangeli, il cav. G. Barbieri, il cav. Vitale Milano ed altri; il Comitato si completerà con altri elementi e con apposite Commissioni esecutive.

Il principe Di Scalea ha accettato la Presidenza effettiva del Comitato che renderà subito pubblico il suo programma di lavoro.

Ogni proposta ed ogni offerta dovrà, intanto indirizzarsi alla sede Centrale della « Pro Italia » in Roma, Via Colonna 52, p.p.

La buona usanza

Per onorare la memoria del compianto prof. comm. Venerio Orlandi, preside del R. Liceo-Ginnasio « Torquato Tasso », il dott. Carlo Mascaretti ci invia lire Venti destinandole alla Croce Rossa Italiana.

* * *

Per onorare la memoria del Preside Orlandi l'illustre educatore, gli allievi del prof. Staderini hanno offerto la somma di L. 25 per la Opera Educativa popolare e di pio soccorso, di Guglielmina Ronconi. La prof.a Ronconi ringrazia commossa.

La Rivista « L'Eloquenza »

Il direttore della Rivista l'« Eloquenza » avvocato Antonio Russo, insieme con tutti i suoi redattori, è stato richiamato alle armi. Qualcuno dei redattori è già sulle prime linee, di fronte al nemico. Ci è però gradito annunziare che la importante rivista che tanto successo ha ottenuto fin dal primo suo apparire, continuerà la sua vita, senza ridursi di formato e di pregio. La direzione è stata assunta dall'avv. Mattia Limoncelli. Per tutto ciò che riguarda l'amministrazione e la redazione, scrivere sempre alla sede della Rivista: Via Calamatta 16, Roma.

Teatro Cines

L'Italia s'è desta!!

Verrà proiettata prossimamente nel grazioso teatro di via Nazionale la grande film patriottica della primaria Casa « Cines » *l'Italia s'è desta*. Rievoca il glorioso episodio dei fratelli Bandiera, che imbarcatisi a Corfù, approdano a Cotrone per sollevare le Calabrie contro il giogo borbonico. Traditi dal corso Boccheciampi che, quale affiliato alla « Giovine Italia » partecipava alle riunioni dei congiunti in casa della duchessa di Serramontana; sono circondati dalla polizia e fucilati nel vallone di Rosito.

Questo dramma, messo in scena dalla ben nota valentia e ricchezza della Società « Cines » è destinato al più grande successo, specialmente in quest'ora in cui un possente palpito di patriottismo pervade l'anima italiana, ed il pensiero ed i voti di tutti sono rivolti ai nostri valorosi soldati e marinai che si accingono a liberare i nostri fratelli irredenti.

L'Hotel Terminus e Bristol

a *Montecatini* è un Albergo modernissimo, pratica prezzi modici; ha una direzione sanitaria interna, e la cucina è omogenea alla cura.

L'Hotel Pension Cargill

a Roma, in via Collina (quartiere Ludovisi) situato in una magnifica posizione, offre tutto il completo *comfort* a prezzi modicissimi.

Per la preparazione agricola

Il Comitato di preparazione Agricola Laziale presieduto dal Duca Lante della Rovere, Presidente della Deputazione provinciale, ha diramato un vibrato appello ai consiglieri provinciali, ai Sindaci e alle Istituzioni agrarie della Provincia, per incitare alla costituzione in ogni Comune di un Comitato locale che si faccia centro vivificatore di tutte le energie locali, nell'intento specialmente di assicurare il normale svolgimento dell'industria agricola.

Invoca sopratutto la costituzione di squadre di donne o di contadini che lavorino le terre dei compagni richiamati; la diuturna segnalazione del fabbisogno o della disponibilità della mano d'opera; facilitazioni per l'acquisto e per il noleggio di macchine agricole e per il credito agrario, la estensione giudiziosa delle colture alimentari; la proroga dei contratti agrari, l'assistenza ai figli dei richiamati.

Il Comitato segnala le Ditte produttrici di macchine agricole che risposero al suo appello il 28 aprile, per facilitare gli agricoltori negli acquisti e si tiene a disposizione dei Comitati locali per agevolarli nel miglior modo con un lavoro fraterno e concorde.

Il Principe Umberto

al Museo Barracco

Alle 9.30, stamane, il Principe Umberto accompagnato dal suo Governatore, comandante Bonaldi, si è recato a visitare il Museo egiziano Barracco al Corso Vittorio Emanuele.

La visita, minuziosissima, ha interessato grandemente il principe che alle 10.30 ha fatto ritorno al Quirinale.

LA VOCE DEL PUBBLICO

Le famiglie del personale provvisorio del Genio Civile ci scrivono:

Mentre tutte le amministrazioni pubbliche e private fanno a gara per provvedere alle famiglie dei richiamati, onde questi, con serenità, possano star sicuri che la Patria pensi ai proprî cari; mentre essi vanno al fronte pei supremi destini del paese; il Governo non ha per nulla provveduto a quella benemerita classe numerosa di funzionari qual'è quella dei « provvisori » del genio civile cioè ingegneri aiutanti ed assistenti.

Infatti il R. D. 15 maggio 1915, mentre ha provveduto agli impiegati di ruolo, considerandoli in congedo col godimento dello stipendio per tutta la durata del servizio in guerra, e per gli « avventizi » al pagamento pei primi due mesi dell'intera retribuzione loro assegnata ed in seguito ad un terzo per gli avventizi celibi, alla metà per gli ammogliati senza prole ed a due terzi di quelli con prole; « ha dimenticato assolutamente il personale provvisorio » che certamente non ha minore dritto degli avventizi, pei quali riserva anche il posto sempre che non venga a cessarne il bisogno.

Pel richiamo di ufficiali dimissionari.

Codesto giornale recava la notizia, di una interrogazione presentata dall'on. Monti-Guarnieri; a S. E. il Ministro della Guerra; per richiedergli se avrebbe reintegrato nel loro grado gli ufficiali del R. esercito già dimissionari; chiedendo di avere la risposta scritta:

Lo scrivente, interprete di altri; non avendo letto alcuna risposta all'interrogazione, prega, se risposta fu data; che venga fatta conoscere agli interessati.

Sono molti ufficiali, che per varie ragioni diedero o furono costretti a dare le dimissioni; ora per rendere vieppiù fervido l'animo di costoro, nel bene supremo della Patria, sia tornato ad essi l'ambito orgoglio di partecipare alla guerra, nel grado col quale lasciarono l'esercito.

La classe 1896 e le tasse scolastiche.

E' corsa voce che il Ministro della P. I. abbia intenzione di esonerare dalla tassa per gli esami di licenza nelle scuole medie tutti i giovani che son nati nel 1896 e prossimi perciò ad essere chiamati sotto le armi.

Tale idea sarebbe veramente lodevole; il numero di questi giovani essendo limitato, non si avrebbe una grande perdita pecuniaria per il Governo, mentre sarebbe un grosso benefìcio per i giovani studenti.

Con ossequio

I ricoveri pei bimbi dei richiamati

nei centri rurali

Ci piace dare conto ai lettori della iniziativa che l'ufficio laziale per la mutualità agraria, presieduto dal conte G. Vinci e diretto dal dottor Mario Casalini ha presa per i « ricoveri pei bambini degli agricoltori richiamati ». E' un'iniziativa umanitaria e economicamente utile: le « istruzioni » che riportiamo sono state diffuse fra le « associazioni agrarie » e i maestri rurali.

Donne lavorate!

Si fa appello alle donne perchè prendano con intensità il posto occupato nel lavoro dei campi dai soldati... La patria guarda ad esse come alla salvezza, ma occorre lavorare i campi perchè i soldati e tutti devono mangiare.

La guerra non ha interrotto il bisogno di mangiare per vivere e oggigiorno le guerre si fanno colle armi, ma più coi viveri abbondanti a buon mercato... che vogliono dire la tranquillità fra gli uomini.

I bambini faranno i diavoli in casa

Ma se le donne vanno a lavorare in campagna, se devono supplire gli uomini nei lavori, i bambini faranno i diavoli in casa.

Le nostre contadine, non hanno, come le signore, le *bonnes*, le cameriere alle quali affidare i figli: se questi sono piccoli e l'ira di Dio non si possono abbandonare... perchè sono un pericolo continuo.

Perchè le donne possano dare tutto il loro lavoro ai campi occorre fare di tutto per liberarle dalle cure dei figli.

I ricoveri per i bambini dei richiamati

Occorre la mattina per tempo, quando le madri vanno in campagna, prendere in custodia i bambini e tenerli fino a sera quando torneranno dal lavoro... Così si è proposto molto bene, a parer nostro, la istituzione di *Ricoveri per i figli dei richiamati*. Anche la guerra può servire a fare qualcosa di bene! I figli dei richiamati saranno così tolti alla strada... e potrà darsi ad essi un supplemento di istruzione.

Come le Colonie...

Avete sentito parlare di Colonie estive marine? Sono istituzioni che raccolgono i figli gracili della povera gente per portarli al mare e per fortificarli alla cura marina. Quest'anno le colonie marine sono un superfluo: occorre riunire, soccorrere, sorvegliare i figli dei richiamati nelle città, ma tanto più nelle campagne.

I maestri rurali e le anime buone

Gli insegnanti rurali sono i primi ai quali rivolgiamo il nostro pensiero e nei quali confidiamo: essi hanno attitudini per fare quanto diciamo. Ma dove i maestri non possono, ci sono le anime buone, le mogli senza bambini che possono tuffarsi in un bagno di maternità... e fare del bene.

Come deve essere il Ricovero

Alle 8 del mattino radunata di tutti i bambini dai 6 ai 10 anni; riuniti vengono portati in un luogo all'aperto, ombroso, in campagna.

Qualche giocattolo (qualche palla, qualche corda, ecc.) viene portato perchè i bambini devono divertirsi, devono correre, saltare, ridere.

Un'ora della mattinata sarà dedicata a piccole istruzioni, al racconto o alla lettura di qualche favola istruttiva e a brevi notizie che possano interessare e istruire i bambini.

Il maestro o la maestra dovrà avere qualche nozione di agricoltura e chiamare sui fenomeni naturali l'attenzione dei fanciulli.

La seconda colazione verrà fatta a mezzogiorno (la prima venne fatta a casa prima di partire) ognuno avrà portato il necessario.

Per i figli dei richiamati più poveri penserà il Comune o la pubblica assistenza.

Un po' di pane e prosciutto per il mezzogiorno, un po' di pane e qualcosa d'altro per le 16 del pomeriggio (alla terza refezione) non costano molto.

Verrà poi l'ora del sonno, poi il divertimento, poi nuove istruzioni... finchè la sera sarà tornata ed i bambini torneranno alle loro case.

I bambini miglioreranno

I « ricoveri dei bambini dei richiamati » che nelle giornate piovose non saranno necessari perchè le donne interromperanno per forza i loro lavori campestri, serviranno a lasciare tranquille le donne nei loro lavori, ma serviranno a migliorare ancora i bambini. Essi impareranno nuove nozioni e accresceranno il loro sapere.

Avanti i maestri, avanti le anime buone! La guerra immane, triste, non fa solo del male, ma può anche generare del bene.

In tutti i centri rurali un *Ricovero per i figli dei richiamati dovrebbe sorgere!!*

L'ufficio laziale per la mutualità agraria (via Uffici del Vicario, 16, Roma) è a disposizione di quanti si vogliono valere della sua opera.

PER I RICHIAMATI

Gli Esami al Liceo di S. Cecilia. — Per gli alunni che sono o saranno chiamati in servizio militare e che non si troveranno presenti alla prossima sessione di esami, la Commissione amministrativa, d'intesa con la Direzione del Liceo, ha stabilito di accordare: a) il passaggio senza esami da qualunque classe, principale e complementare, con la media annua di sei decimi; b) l'anticipo degli esami per i licenziandi richiamati, o la concessione di una nuova sessione da determinarsi dopo il ritorno; c) l'esonero delle tasse dell'ultimo bimestre e dalla tassa di licenza.

A tutti gli altri alunni è stato concesso lo anticipo della sessione di esami,ai primi del prossimo giugno, restando ferme le consuete disposizioni per gli esami stessi, sancite dal Regolamento.

Medici e veterinari richiamati. — Il prefetto ha diretta ai sottoprefetti e sindaci della provincia questa lettera:

« E' stata richiamata l'attenzione del Ministero sulle particolari condizioni nelle quali possono trovarsi, per il richiamo sotto le armi, quei medici e veterinari comunali e consorziali i cui capitolati di servizio non rechino alcuna disposizione di favore per tale evenienza. Allo scopo di evitare dissensi e vertenze tra le pubbliche amministrazioni e i sanitari predetti per ovviare ai penosi disagi economici in cui verrebbero a trovarsi le famiglie degli accennati sanitari, conseguenze queste tanto più increscioso ove si abbia riguardo all'alto e patriottico dovere che i medesimi sono chiamati a compiere, si ritiene opportuno che, nel silenzio dei capitolati di servizio, i rapporti tra medico, veterinario e amministrazione comunale o consorziale da cui dipendono, siano regolati secondo le disposizioni strettamente analogiche all'art. 20 T. U. 22 novembre 190, N. 603 delle leggi sullo stato degli impiegati civili.

Al Circolo Universitario Cattolico. — Il Circolo Universitario Cattolico ha tenuta una numerosissima adunanza in via della Minerva, per dare il saluto fraterno a molti soci richiamati o partenti volontari per la guerra. Il padre Monnerati ha pronunziato un caldo discorso, ricordando che la guerra fu dichiarata dall'Italia nel giorno dedicato dalla chiesa a Santa Maria Ausiliatrice, sotto la cui egida devono i giovani affrontare i cimenti per la grandezza della Patria.

Hanno poi parlato, tutti con alto sentimento patriottico e applauditissimi, il dott. Aquilanti, il dott. Cingolani, il presidente Colanti. Prima di sciogliersi i convenuti hanno deciso che tutti coloro i quali non partono per la guerra si mettano a disposizione del Comitato per la organizzazione civile.

Confederazione dell'impiego privato. — Il Comitato centrale della « Confederazione centrale dell'Impiego Privato » ha mandato un appello alle organizzazioni tesserate, suggerendo opportuni provvedimenti a sollievo della disoccupazione e delle famiglie dei richiamati ed ha deliberato di presentare al Governo le seguenti richieste: 1. Emanazione delle già promesse dichiarazioni in merito alla conservazione del posto per gli impiegati e commessi richiamati in servizio militare; 2. Disposizioni tendenti a stabilire che lo stato di guerra non giustifica la soluzione del contratto di lavoro senza l'osservanza delle norme consuetudinarie vigenti; 3. Assegnazione di una congrua somma da distribuire, a titolo di integrazione, alle organizzazioni che praticano il sussidio di disoccupazione, come potrà accertarsi da statuti e bilanci che la Confederazione mette a disposizione del Ministero competente; 4. Autorizzare la sospensione del pagamento della pigione per le famiglie dei richiamati, determinando il tempo e i limiti della ratizzazione del pagamento e delle garanzie per i proprietari di case; 5. Riconoscere il diritto di rescissione del contratto di fitto da parte dei richiamati sotto le armi.

Un vecchio pastore ucciso da un compagno alla Storta

Soltanto ieri sera giunsero a Roma notizie di un omicidio avvenuto l'altro giorno alla « Storta », nella tenuta « Riccia » sulla via Cassia, a circa 21 chilometri da Porta del Popolo.

Primi ad averne cognizione furono i carabinieri della *Storta*, i quali furono avvertiti da alcuni contadini che un cadavere sanguinante giaceva a terra in un sentiero che dalla tenuta « Riccia » conduce alla tenuta « Tagliatella ».

Si recarono subito sul posto il comandante la stazione dei carabinieri con un milite e il dottor Giacomo Giannini della stazione sanitaria di S. Maria di Galeria; fu ritrovato il morto e fu accertato che aveva una profonda ferita di coltello all'addome ed un'altra alla mano destra.

Il morto — un vecchio più che settantenne — venne subito identificato per un certo Pietro Teodori, pastore, abitante appunto in quelle vicinanze.

Il maresciallo, fatto piantonare il morto, si affrettò ad informare la tenenza dell'arma a Bracciano e la questura di Roma. Da Roma si recarono nel pomeriggio di ieri alla Storta il Giudice Istruttore con un cancelliere e due medici settori che eseguirono l'autopsia sul posto stesso.

Più tardi, sul far della sera, la benemerita Compagnia della Buona Morte effettuò il trasporto del cadavere a Roma, a Campo Verano.

Dalle indagini è risultato che il Teodori era stato ucciso da un altro pastore, vecchio come lui, certo Pietro Proietti da Vitorchiano.

Fra il Teodori e il Proietti esisteva da molti anni un odio implacabile per una meschina ragione di interesse.

Incontratisi nella solitudine dei campi, i due vecchi avevano attaccata questione. Il Teodori, che aveva fra le mani un grosso bastone, colpì ad un tratto l'avversario (il bastone insanguinato venne ritrovato presso il cadavere) di lui che rispose vibrando al Teodori un colpo di roncola.

Il Teodori tentò di parare il colpo mettendo innanzi la mano: e rimase così ferito una prima volta; però senza riuscire a scansare il colpo mortale.

Non appena vide cadere il suo nemico il Proietti si allontanò: e nessuno lo ha più veduto.

I carabinieri lo ricercano tuttora attivamente.

Impressionante suicidio

Impressionante per l'orribile ferita che un colpo di rivoltella ha prodotto: il proiettile, penetrato nella calotta cranica, l'ha trapassata di netto, spappolando il cervello ed uscendo dal lato opposto! Il suicida — naturalmente morto sul colpo — è un oste settantacinquenne, Carmine Fiordi, che abitava col nipote Michele in via dei Giubbonari. Uomo che col lavoro aveva messo insieme un discreto capitale e avrebbe quindi potuto vivere tranquillo e senza preoccupazioni, egli qualche mese fa venne colpito da una malattia ribelle ad ogni cura e che gli dava dolori e spasimi.

Fu all'ospedale della Consolazione, subì una operazione chirurgica; ma la guarigione non venne, affranto e sconfortato, lasciato lo Spedale, tornò a casa sua; ed alle 15.20 di ieri, approfittando di un momento in cui era rimasto solo, afferrò una pistola e si uccise.

Il cadavere è stato dopo le consuete indagini dell'autorità giudiziaria ,trasportato alla camera mortuaria di Campo Verano.

Comitato di organizzazione civile alla Parrocchietta.

Domenica 30 corr. alle ore 10 presso la Contessa Bianchi di Roascio, alla Parrocchietta, si costituirà un Comitato di Signore che si propongono lo scopo di lavorare per i nostri soldati e di procurare altresì lavoro rimunerativo per le mogli dei richiamati aiutandoli così finanziariamente.

Le Signore che intendono far parte di detto Comitato sono pregate d'intervenire.

Ci auguriamo che la lodevole iniziativa venga imitata anche negli altri suburbi.

PICCOLE NOTE

Un gruppo di allievi di S. Cecilia ci scrive: Com'è noto, in tutte le scuole secondarie è stato concesso il passaggio senza esami con punti 6/10. Per noi, alunni del liceo musicale di Santa Cecilia, però si vogliono tenere criteri ben diversi, cioè si dà l'esonero soltanto ai giovani che partono per il servizio militare. Tutti gli altri che hanno pure medie buonissime, sono costretti a dare tutti gli esami. Ora se i provvedimenti presi per tutte le scuole secondarie sono stati anche in gran parte dettati dall'agitazione e dal fermento che regna oggi in tutte le famiglie, non è giusto che anche noi, figli della stessa patria e naturalmente nelle stesse condizioni morali, veniamo esclusi da questo beneficio e chiediamo che il suo influente giornale voglia far sentire la sua voce in nostro favore.

La R. Accademia Medica di Roma ha inviato il seguente telegramma a l'on. Salandra: «La R. Accademia Medica di Roma fa plauso alla politica del Governo per la guerra che mentre mira al conseguimento dell'Unità Nazionale serve alla causa della civiltà dei popoli.

Compresa l'Accademia dell'entusiasmo che anima tutta la Nazione, esprime la sua fede che l'Italia uscirà dal conflitto più forte e più rispettata nel mondo. — F.to: prof. G. Gaglio, vice presidente ».

Istituto Romano per l'istruzione popolare gratuita. — Stante la grave preoccupazione del momento presente, le conferenze domenicali storico-archeologiche del prof. Francesco Sabatini in via della Palombella, sono sospese pel corrente anno accademico; e si riprenderanno (permettendolo lo stato delle cose) al venturo novembre. La Direzione dell'Istituto è in piazza S. Salvatore in Lauro, n. 13, p. p.

Società generale tra negozianti e industriali di Roma. — Stasera, sabato, alle ore 21.30, assemblea generale straordinaria per svolgere il seguente ordine del giorno: 1.o Comunicazioni; 2.o Provvedimenti economici per la guerra.

Giovani Esploratori. — Domenica 30 maggio: Riunione alla Caserma « Goffredo Mameli » alle ore 6. I Cadetti, Allievi ed Aspiranti si recheranno nei pressi del Poligono della Farnesina, per svolgere un programma d'istruzioni speciali. Gli aspiranti completeranno i loro esami. Ritorno alle 11.30.

I Novizi si riuniranno invece alle 8 alla suddetta Caserma, per recarsi a Valle Giulia, ritornando alla stessa ora.

— **Alla Camera Federale degli impiegati.** — Ad iniziativa della Camera Federale degli impiegati ebbe luogo iersera, nei locali di via delle Finanze, n. 6 (Unione Nazionale Ferrovieri) l'annunziata adunanza del Comitato per l'assistenza alle famiglie degli impiegati richiamati. Dopo lunga ed animata discussione si addivenne alla nomina di una Giunta esecutiva la quale siederà nei suddetti locali tutti i giorni dalle ore 16 alle ore 20.30, in modo che gli interessati potranno rivolgersi ad essa personalmente o per iscritto per tutto quello che possa loro occorrere.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I provvedimenti per la guerra

Per l'ammissione ai corsi speciali accelerati

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica la seguente disposizione circa l'ammissione a corsi speciali accelerati degli aspiranti alla nomina ad ufficiali di complemento:

1. La circolare 380 del *Giornale Militare* corrente anno provvede per la attuazione di corsi speciali accelerati per la nomina ad ufficiali di complemento (Modena e Torino); a tali corsi possono essere ammessi soltanto i militari di 1.a e 2.a categoria che abbiano ottenuto di ritardare il servizio militare.

2. Ferme rimanendo nella loro integrità le disposizioni della circolare sopradetta, il Ministero, nell'intendimento di soddisfare nei limiti del possibile le aspirazioni di altri numerosi giovani, ha determinato di far seguire ai corsi trimestrali, da istituirsi subito a Modena e a Torino, altri analoghi corsi, ai quali potranno essere ammessi:

a) i militari di 1.a o 2.a categoria, i quali non abbiano usufruito a suo tempo della facoltà di ritardare il servizio ed abbiano già adempiuto ai loro obblighi di leva interrompendo gli studi;

b) i militari di 1.a e 2.a categoria riformati, i quali chiedano una visita medica di revisione, onde potere, se riconosciuti fisicamente idonei, concorrere per l'ammissione ai corsi in parola;

c) i militari di 3.a categoria che, per lo stesso scopo, facciano domanda di passaggio alla 1.a categoria, avvertendo però che tale passaggio si intenderebbe come definitivo e non soltanto temporaneo per la durata della guerra.

3. — Tutti gli aspiranti di cui sopra dovranno soddisfare alle condizioni di cui ai numeri 3, 4 e 5 della circolare n. 380 del *Giornale Militare*: condizioni riprodotte anche nell'apposito manifesto già pubblicato.

4 — Le domande di visita medica di revisione (lettera B del n. 2) e le domande di passaggio definitivo dalla 3.a alla 1.a categoria (lettera C dello stesso n. 2) dovranno essere presentate senza indugio ai competenti comandi di distretto, i quali daranno corso ai conseguenti provvedimenti.

5. — Tutti i militari di cui alla lettera A del n. 2, nonchè quelli di cui alle lettere B e C, i quali abbiano ottenuto, rispettivamente, la dichiarazione di idoneità fisica o il passaggio alla 1.a categoria dovranno senz'altro raggiungere i depositi rispettivi secondo le tabelle già inviate ai distretti; presso i depositi stessi essi riceveranno la prima istruzione unitamente a tutti gli altri militari non istruiti.

In proposito si avverte che i distretti, nel procedere all'assegnazione, dovranno curare in massima siano destinati all'arma di fanteria gli aspiranti alla scuola militare, e alle armi di artiglieria e genio gli aspiranti all'accademia militare.

6. — A differenza di quanto è disposto dal n. 8 della circolare 380 per le domande degli aspiranti ai corsi che saranno subito istituiti presso la Scuola e l'Accademia militare, le domande di ammissione ai corsi speciali accelerati dei militari di cui al precedente n. 5, dovranno essere bensì indirizzate al Ministero della guerra - Divisione Stato Maggiore - redatte su carta da bollo da L. 1.25 e corredate dai documenti di cui al n. 9 della circolare 380, ma dovranno dagli aspiranti essere presentate, non già ai distretti, ma ai rispettivi comandi di deposito, non dopo il 1.o luglio prossimo.

I comandi di deposito, alla loro volta, riscontrata la validità dei documenti, trasmetteranno le domande, coi documenti stessi, direttamente al Ministero (Divisione Stato Maggiore), in modo che esse pervengano non oltre il 20 luglio.

7. — Tenuto conto che gli aspiranti avranno già ricevuta presso i depositi, in forza del precedente n. 5, una prima istruzione militare pratica, i corsi speciali accelerati in Modena e in Torino — a differenza di quelli indetti con la circolare 380 — potranno avere una durata inferiore ai tre mesi, secondo le disposizioni che il Ministero emanerà a suo tempo.

8. — Esaminate le domande, il Ministero comunicherà i nomi degli ammittendi ai depositi interessati, a cura dei quali gli aspiranti saranno avviati alla Scuola militare o all'Accademia militare nel giorno che il Ministero si riserva di stabilire e di comunicare.

9. — Tutti indistintamente gli ammessi ai corsi speciali accelerati dovranno essere inviati a Modena o a Torino disarmati e in uniforme di tela, a cura dei depositi, ai quali gli aspiranti saranno stati accettati.

Il servizio telefonico interurbano per la stampa ristabilito

Da domani (30) ricomincia il servizio telefonico interurbano di Roma, unicamente per i giornali.

I corrispondenti che vogliano usarne debbono dare le cartelle all'impiegato preposto alla trasmissione, il quale, previo visto della censura, trasmetterà la conversazione al giornale.

E' consigliabile che le cartelle vengano consegnate almeno un'ora prima di quella fissata per la trasmissione.

Per le figlie dei militari italiani

Il senatore Tommaso Villa, Presidente dell'Istituto per le figlie dei militari italiani ha emanato il seguente appello:

In quest'ora solenne sappiano i valorosi che hanno dovuto distaccarsi dai loro figli, che l'Istituto Nazionale per le figlie dei militari italiani, ispirandosi ai nobili fini della sua fondazione, è pronto a dedicare loro tutta la provvida opera sua.

Sappiano che l'Istituto apre le porte delle sue Case ospitali, sulle quali è scritto: « Alle figlie dei suoi difensori la Patria riconoscente », per accogliervi, prime fra tutte, le orfane dei prodi che avessero dovuto soccombere per l'Italia.

Il pensiero che in una patriottica istituzione, anime pietose e buone sono votate all'assistenza ed alla educazione di queste orfane, valga a confortare tanti combattenti trepidanti per l'avvenire dei figli, ed a infondere loro la serenità e la forza nel grande cimento a cui consacrano la vita.

Missioni militari dell'Intesa al seguito dell'esercito italiano

Sono arrivate a Roma — da dove partiranno subito per il Gran Quartiere Generale nostro — le Missioni militari, presiedute da un generale, dell'Inghilterra e della Francia, destinate al seguito dello Stato Maggiore italiano. Si afferma che quanto prima arriverà pure una Missione della Russia.

Missioni militari italiane si recheranno al seguito dello Stato Maggiore degli Eserciti alleati.

La moratoria pei richiamati

Giovedì S. A. R. il Luogotenente generale del Re ha firmato il seguente decreto pubblicato iersera nella Gazzetta Ufficiale:

Art. 1. — A tutti gli effetti dell'art. 1226 Codice civile, la guerra è considerata come caso di forza maggiore, non solo quando renda impossibile la prestazione, ma anche quando la renda eccessivamente onerosa, purchè l'obbligazione sia stata assunta prima della data del decreto di mobilitazione generale.

Art. 2. — In quanto le condizioni dello stato civile di guerra lo rendano necessario, potrà essere concessa una proroga per qualsiasi termine procedurale, osservata del resto la disposizione dell'art. 47 del Codice di procedura civile.

Art. 3. — I commercianti o le Società commerciali, che possano giustificare con documenti e con prestazioni di idonee garanzie che l'attivo del loro patrimonio supera il passivo e che non sono in grado di eseguire i pagamenti per cause dipendenti dalle condizioni create dalla guerra, possono ottenere dal Tribunale una dilazione totale o parziale pei pagamenti per un congruo periodo di tempo e non oltre il 60° giorno da che la pace fosse stata pubblicata.

La condizione che i pagamenti non possano essere eseguiti per cause dipendenti dalle condizioni create dalla guerra si ha come provata se il commerciante trovasi sotto le armi.

Il richiedente la dilazione deve presentare un elenco nominativo di tutti i suoi creditori con l'indicazione del loro domicilio e della somma dei loro crediti.

Art. 4. — Il presidente del Tribunale dispone la convocazione dei creditori, con ordinanza che è notificata ai creditori a cura del debitore.

La notificazione può farsi con lettera raccomandata.

Nell'adunanza, il Presidente, in contraddittorio del debitore e dei creditori, che intervengono, qualunque ne sia il numero, pronuncia sulla domanda di dilazione, tenendo conto del voto espresso dai creditori presenti e, qualora ritenga la domanda ammissibile:

a) stabilisce la durata della dilazione e i debiti per i quali viene concessa;

b) prescrive, se del caso, i provvedimenti conservativi e le cautele che reputa necessarie a garantire l'integrità del patrimonio del debitore;

c) può nominare un commissario di vigilanza nell'interesse dei creditori, indicando le modalità con le quali la vigilanza stessa debba essere esercitata.

Art. 5. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lettera di Salandra ai Senatori e Deputati

Il Presidente del Consiglio ha diretto ai Senatori ed ai Deputati la seguente lettera:

Onorevoli Colleghi,

Ricevo tutti i giorni, con mio profondo compiacimento, vostre nobili lettere, offerenti al Governo ed alla Patria servizi d'opera e di persona pel tempo della guerra. E poichè non mi è possibile rispondere ad ognuna particolarmente, rispondo a tutti insieme; lieto, come capo del Governo, di constatare nei rappresentanti della Nazione tanto fervore patriottico e tanta patriottica abnegazione.

Prenderanno in esame i Ministri della Guerra e della Marina le domande dei più fortunati, ai quali l'età e le forze consentono iscriversi fra i combattenti. Io desidero manifestarvi il mio pensiero intorno agli obblighi civili.

In verità, l'Italia non ha bisogno, in questo momento, e ho fede non avrà bisogno neppure in avvenire, di leva supplementari oltre quelle di legge; il suo grande esercito, ben costituito, ben munito, è sufficiente a tutte le difese. Se mai, di una sola leva supplementare avrebbe bisogno, e questa vorrei che fosse una vera leva in massa: per la protezione delle famiglie che l'esercito e l'armata lasciano dietro di loro in tutte le terre del bel paese. E per questa leva, io fo appello a tutti i buoni cittadini d'Italia. Essi sappiano che nel tenere in cura e in onore le famiglie dei soldati e dei marinai saranno altrettanto benemeriti della Patria, quanto quegli stessi che offrono il più bel fiore del loro sangue e della loro giovinezza per restituire alla Patria gli altri suoi figli con l'altre sue terre.

Il Governo farà, senza dubbio, tutto quello che dovrà, nei limiti del suo potere. Ma non basta il Governo. Occorre insieme l'aiuto vigile e costante, sempre presente e sempre pronto, della cittadinanza. Ed io mi rivolgo a Voi, egregi Colleghi, che siete della cittadinanza i più fidi esponenti, per invitarvi a questa nobile opera e necessaria, che oltre il fine immediato del soccorso alle donne e ai bambini dei nostri bravi soldati, ha in sè un fine morale e ideale, di assai più alto e gentile significato: quello di stringere in un sol cuore tutta la Nazione, e far veramente della Nazione, nell'ora del grande cimento, una sola famiglia, tutta insieme cooperante con le sue diverse energie alla comune fortuna e alla comune grandezza. E, sono sicuro, Voi accoglierete l'invito con lo stesso animo ansioso del bene nazionale, col quale io ve lo rivolgo.

Provvederete Voi, nel vostro senno e nella vostra esperienza, ai più efficaci modi per raggiungere l'intento. Ma, pur non volendo tracciarvi un programma, credo sia buon consiglio non creare un grande organismo centrale con criteri fissi ed inflessibili, ma istituire piuttosto, in tutti i piccoli e grandi centri, comitati locali, autonomi, che indaghino i bisogni e provvedano alla relativa soddisfazione, coi soccorsi di ogni genere che la solidarietà cittadina, opportunamente eccitata, non mancherà di elargire.

Nessun Comune del Regno deve mancare del suo Comitato. Nessun cittadino, che può dare qualche soccorso di denaro, di oggetti, di opera, vi si deve rifiutare. Tutti, tutti debbono comprendere che questa è l'ora delle rinunzie e dei sacrifizi, che questa è l'ora della solidarietà nel bene, che ogni supero di energie e di mezzi deve, da coloro che hanno e possono, essere speso a vantaggio delle famiglie, a cui il servizio della Patria toglie i loro sostegni.

Di tale organizzazione vasta, attiva, costante, duratura, che, pur restando libera e multiforme, deve estendersi per tutto il territorio del Regno i membri del Parlamento possono essere i più validi promotori.

La vostra autorità, la vostra influenza, la conoscenza che Voi, egregi Colleghi, avete o più facilmente potrete avere delle cose e delle persone, nell'ambito della vostra attività politica e sociale, renderà più rapido e sicuro il compito che non ad un comitato centrale e lontano, e allo stesso Governo.

Il Governo seconderà, naturalmente, con tutti i suoi mezzi e con tutte le sue forze, l'opera che Voi intraprenderete.

Io vi sarò molto grato se, appena costituiti i comitati e iniziati i lavori, ne renderete informate le autorità governative locali con le quali vorrete, ne sono certo, procedere d'intesa.

Con piena fiducia, intanto, vi mando il mio saluto augurale.

SALANDRA.

L'incidente a Costantinopoli all'Ambasciatore Garroni

L'incidente al nostro Ambasciatore a Costantinopoli marchese Garroni, riferito inesattamente da qualche giornale, si riduce ad un episodio senza importanza, che è stato già chiarito e risoluto.

Il senatore Garroni solo, senza *cavas*, senza alcun segno esteriore della carica che copre, si trovava a passeggiare, circa una settimana fa, in una strada della capitale ottomana. Passava contemporaneamente di là un reggimento di truppa turca; e l'Ambasciatore Garroni, avendo veduto che fra il primo e il secondo reparto v'era un certo spazio per transitare, credette di poter attraversare la strada. Ciò, per i turchi, rappresenta un atto inconsueto. L'ufficiale che marciava in testa al secondo reparto, colpì col piatto della sciabola l'Ambasciatore, senza però procurargli nè ferite, nè contusione.

Il marchese Garroni, tornato all'Ambasciata, avvertì la Sublime Porta dell'accaduto. E il Gran Visir si recò subito a chiedergli scusa.

Le lettere dei soldati

I soldati scrivono dal campo ai loro parenti lettere che sono già censurate e che contengono spesso dei tesori di sentimento e di amor patrio. Ogni famiglia ha ormai un caro al campo, e le sue lettere sono divorate e discusse nei circoli famigliari, da cui non escono mentre avrebbero spesso per il pubblico un interesse grandissimo.

La Tribuna *apre le sue colonne a questa letteratura spontanea che, non prevedendo la pubblicazione, ha tutti i caratteri della sincerità e tutti i profumi dell'intimità. Il giornale sarà grato a quanti fra i suoi lettori vorranno comunicargli nell'originale od in copia le lettere che ricevono dal campo, e dopo una scelta accurata pubblicherà tutte quelle che hanno per il pubblico un interesse, chiedendo da ora l'autorizzazione di stralciarne tutte quelle parti che nell'interesse militare è utile tacere.*

Altre navi ausiliarie

Dicemmo ieri della trasformazione in navi da guerra dei piroscafi *Città di Palermo, Città di Catania, Città di Messina* e *Città di Siracusa*, appartenenti alla flotta delle Ferrovie dello Stato.

Un ulteriore Decreto stabilisce che siano ascritti al naviglio ausiliario della flotta di guerra anche gli altri tre piroscafi dello Stato *Caprera, Città di Cagliari* e *Città di Sassari*, che sono addetti ordinariamente alla linea postale Civitavecchia-Golfo Aranci.

Sono, inoltre, ascritti al naviglio ausiliario anche i piroscafi seguenti, che appartengono a Compagnie di Navigazione e ad armatori privati:

Regina Elena e *Principessa Mafalda*, della Compagnia napoletana di navigazione; *Palatino, Quirinale, Gianicolo* ed *Aventino*, della Società italiana per la navigazione marittima e fluviale, ed i rimorchiatori *Calliope* e *Genova* della ditta Panfido e C.; *Alberoni, Brenta* e *Mincio* della Società veneta lagunare; *San Marco*, dei sigg. Edoardo e Vittorio Almagià di Venezia; *Leone*, della Società anonima fluviale marittima San Marco; *Magellano*, del sig. Cacciori Pietro di Ancona; *Liguria, Olanda, Italia*, della ditta Oreste Cichero e Antonio Torniello; *Principessa Isabella* e *Elias*, del signor Risso Bernardo Emilio di Genova; *Passe-Partout* e *Spiro* della ditta Vianello di Venezia; *Trieste* della signora Elisa Castellani Rivalta di Porto Corsini; *San Benigno*, del sig. Salvatore Cardillo; *Marino*, dell'impresa Vitali Domenico e C.; *Witting*, del sig. Andrea Logombardo; *Uruguay*, della Società cantieri navali riuniti; *Tenace*, del sig. Amedeo Micozzi.

Sottoscrizione per la Croce Rossa

Somma precedente	L.	94.480.20
Direzione Centrale della Banca Commerciale Italiana	»	30.000 —
Comm. Giorgio B. Page	»	250 —
Comm. Giacomo Ferretti	»	250 —
	L.	124.980.20

La Banca Commerciale provvederà in Milano in unione al Comitato Regionale della Croce Rossa all'impianto e funzionamento per tutta la durata della guerra di un ospedale da 50 letti intitolato alla Banca medesima. L'ospedale verrà impiantato in una villa messa generosamente a disposizione della Croce Rossa dalla Ditta F.lli Bonomi. L'arredamento e impianto dei servizi occorrenti verrà provveduto con oblazioni personali dei consiglieri d'amministrazione della Banca residenti in Milano e dei Direttori Centrali della stessa mentre al funzionamento dell'ospedale provvederà la Banca integrando l'opera della Croce Rossa.

La stampa francese alla stampa italiana

Jean Dupuy, Presidente del Sindacato della Stampa parigina, ha mandato il seguente dispaccio al Presidente dell'Associazione della Stampa di Roma, on. Barzilai:

« La stampa francese, felice e commossa dell'intervento italiano, ricordando con gratitudine la grande parte presa dalla stampa d'Italia in quest'ultima fase del risorgimento italiano manda a tutti i suoi grandi confratelli di oltre Alpe un saluto riconoscente e fraterno. Essa è fiera di vedere l'Italia fedele a tutto il suo passato, combattere ancora una volta seguendo il voglio nobile impulso, insieme con tutti i difensori della giustizia, del diritto e della civiltà: *Viva l'Italia!*

La risposta di Barzilai

Sappiamo che il Presidente della Federazione della Stampa italiana, on. Barzilai, ha risposto al senatore Jean Dupuy, Presidente del Sindacato della stampa francese ricambiando il saluto ed esprimendo la soddisfazione della stampa italiana nel veder consacrati sui campi di battaglia gli antichi legami con la nazione sorella.

In memoria di Ciro Menotti

MODENA, 29.

Una immensa squadra di volontari è partita ieri sera per il fronte salutata da una entusiastica e commovente dimostrazione della folla, accorsa alla stazione.

Un'altra squadra di volontari carpigiani prima di partire da Modena si è recata a deporre una corona di fiori sul monumento a Ciro Menotti, tra gli applausi del pubblico. Un'altra corona è stata deposta dagli studenti del collegio S. Carlo.

NOTE DI MEDICINA

Il riscatto della primavera

Prima ancora che la primavera facesse ufficialmente la sua entrata, già da varie settimane, in incognito e senza richiamare attenzione, essa aveva iniziata la sua opera rivoluzionaria.

Poichè il rinnovellamento è sempre una vera rivoluzione, che sconvolge insieme il nostro pianeta fino alla profondità delle sue viscere, nonchè tutti gli esseri viventi, vegetali e animali di cui esso è popolato. Non si spiega questo prodigioso fenomeno, dovuto senza dubbio alla collaborazione di tutte le forze cosmiche: lo si constata e lo si subisce.

Non diversamente dalle piante, gli uomini non saprebbero schivarne la fatalità, e la salita del succo non è una metafora per questi, come non lo è per quelle. E' un fatto brutale, che si traduce con l'effervescenza del sangue, l'ipertensione nervosa, il gonfiamento e il germogliamento delle cellule, una sorta di burrasca interiore, che non risparmia alcun umore e alcun tessuto. Tutto l'organismo, animato da non si sa qual fremito misterioso, si mette a « fermentare » — come il vino e la legna.

Benefica in sè stessa, e destinata a provocare la depurazione, il ringiovanimento, l'auto-rigenerazione dell'essere, questa crisi è pertanto troppo violenta per non apportare qualche disordine. Necessariamente, essa risveglia le tare assopite, e rimette in agitazione tutte le impurità, tutte le tossine accumulate nei recessi dell'organismo; essa riconduce la schiuma alla superficie, mentre, d'altra parte, i microbi (di cui noi tutti siamo imbevuti, chi più chi meno), prendendo parte a loro volta e per loro qualità di essere viventi, alla esaltazione universale, sembrano apportare alle loro azione infettiva quasi un accrescimento di ardore.

I deboli, gli affaticati, i denutriti, hanno gran pena a sfidare la tormenta: per questo si constata, verso la fine dell'inverno, la morbosità e la mortalità aumentare, talora in proporzioni spaventevoli: dopo che la resistenza dell'organismo, diminuita dalla lotta contro il freddo e l'umidità, non è più all'altezza d'un tale sforzo.

Si dice talora d'un convalescente, d'un fanciullo effetto da infermità nella sua crescenza, d'un vecchio in fin di forze:

« La primavera lo farà rimettere! »

E non si ha torto, poichè la primavera apporta con sè il più potente dei tonici. Ma ciò si verifica alla condizione che il paziente abbia ancora abbastanza forza di resistenza e di adattamento per sostenere l'urto.

E' dunque precauzione indispensabile, nel momento in cui il rinnovellamento mette la intera natura in subbuglio, di far provvista d'energia per tener testa a un ospite che può essere temibile, e provvedere con onore alle sue esigenze.

« Come? », domanderete forse, « far provvista d'energia? » E' possibile veramente procurarsi così dell'energia disponibile, a richiesta ed a volontà? E se veramente, come mai? »

Dove? Ma semplicemente dal formacista, sotto le specie ed apparenze di questo meraviglioso Globéol, del quale esperimenti non sono più da farsi, e che è veramente l'energia in pillole — e neppure *energia artificiale*, ma *energia naturale*, sotto la forma più favorevole ed efficace perchè *più prossima alla realtà fisiologica*. In questa semplice, ma perentoria ragione che gli elementi costitutivi del Globéol sono improntati esclusivamente, senza l'aggiunta di veruna droga estranea, ai principi, essenziali di quei globuli rossi del sangue, che sono come la moneta della vita.

Può ben dirsi che il Globéol, tratto direttamente dalle riserve della natura, permette di saldare alla pari il riscatto della primavera.

Dr. DAURIAN.

N. B. — Il Globéol Chatelain si trova in tutte le buone Farmacie. — Il flacone L. 7. Per 4 flaconi (cura completa) L. 27. (Estero L. 8 e L. 31), spese postali in più.

Les Etablissements Chatelain Filiale per l'Italia e Colonie: 11, viale Bianca Maria - Milano. A richiesta si spedisce Opuscolo gratuito. Edizione 1915.

Il ricorso di Pilade del Buono respinto dalla Cassazione

Ieri avanti la seconda sezione della Corte di Cassazione penale si è discusso il ricorso di Pilade Del Buono contro la sentenza della corte d'appello di Lucca, 10 novembre 1914, che lo condannava a due anni di reclusione e a lire 1300 di multa per diffamazione continuata in danno del senatore Rolando Ricci e di tutti gli amministratori e sindaci della Società « Elba ». Il senatore Rolandi Ricci aveva concesso ampia facoltà di prova al suo diffamatore, nonostante le varie pronuncie della autorità giudiziaria e del Senato in Alta Corte di Giustizia, che avevano dichiarato inesistenti gli stessi fatti che avevano formato oggetto delle diffamazioni del Del Buono e che il Del Buono aveva denunziati a carico degli amministratori e sindaci della Società « Elba » e dello stesso senatore Rolando Ricci; e, tanto il tribunale di Portoferraio che la Corte di appello di Lucca avevano riconosciuto assolutamente false le accuse del Del Buono e perciò lo avevano condannato alla grave pena. Oggi la Suprema Corte ha rigettato il ricorso di Pilade Del Buono e del gerente del giornale *Iva*, Talete Mibelli, ambedue difesi dagli avvocati Hermite di Firenze e Paletti di Spoleto; pienamente accogliendo le ragioni svolte in memorie a stampa (est. avvocato Vaturi), e all'udienza dai difensori del senatore Rolando Ricci e degli amministratori e sindaci della Società « Elba », on. Aguglia, on. Raimondo e avvocato Vaturi. Presiedeva il senatore Garofalo. P. M. Tunesi. Relatore Gatti.

L'amministrazione delle ferrovie all'esercito ed all'armata

Il Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, nell'aprire la sua prima adunanza dopo la dichiarazione della guerra all'Austria, su proposta del Presidente, ha mandato un reverente entusiastico saluto ed augurio all'Esercito ed all'Armata, che si accingono all'ardua impresa di compiere l'unità della Patria.

Ha pure tributato un pensiero alle prime vittime innocenti della guerra, i ferrovieri colpiti nel bombardamento del 24 corrente contro città e luoghi aperti ed indifesi, della costa Adriatica, approvando i provvedimenti di soccorso, presi d'urgenza, dalla Direzione Generale.

L'Austria non trova quattrini per la guerra

LONDRA, 28.

Secondo un corrispondente da Budapest della *Morning Post* l'Austria sequestrerà il 25 per cento dei risparmi presso tutte le banche per sottoscrizione al prestito di guerra. Un decreto del governo autorizzerà le banche a usare queste somme in tal senso. Sino al 19 maggio erano sottoscritti soltanto 500 milioni. Fra una settimana le sottoscrizioni dovrebbero esser chiuse, ma senza dubbio il termine sarà prolungato.

Il governo sta facendo sforzi immensi per assicurare il successo parziale del prestito, ma finor non si ha indizio che la sua grande campagna sia per avere buoni effetti.

Un proclama del comandante la divisione di Brescia

BRESCIA, 28.

Il generale comandante la divisione in Val Sabbia ha pubblicato il seguente manifesto; che ha suscitato il più vivo entusiasmo in quelle patriottiche popolazioni:

Cittadini!

A seguito dell'ordine di mobilitazione è stato dichiarato lo stato di guerra nella provincia di Brescia ed in altre d'Italia. Vanno in conseguenza in vigore le leggi di guerra ed il sottoscritto è il rappresentante delle supreme autorità militari in questo territorio.

E' giunta l'ora dei sacrifici per la grandezza della Patria e per la redenzione di altri italiani che verso di noi tendono le mani imploranti.

Mentre l'esercito, cresciuto nel vostro affetto sta per provarsi al sacrificio supremo, anche a voi, cittadini, saranno chiesti sacrifici. Principalmente si ricorrerà a voi per prestazioni di opera e di materiali, per cessione di alloggi, ecc. Tutto ciò vi obbligherà a rompere le vostre abitudini, a cedere locali delle vostre case, a restringervi molto nelle vostre abitazioni.

Preparatevi da ora a tali disagi e preparatevi con slancio e passione. Date all'esercito tutto il vostro aiuto: quanto maggiore sarà la vostra premura verso di esso, tanto maggiore sarà la resistenza e la costanza sua nell'affrontare gli aspri cimenti della guerra.

Cittadini!

Con animo di italiano e di soldato invoco tutto il vostro aiuto! Il volonteroso concorso che fino ad oggi ho avuto da tutte le autorità civili e politiche, da tutti gli impiegati dello Stato, da tutte le popolazioni di questa classica regione delle Glorie Garibaldine mi fa sicuro che voi farete quanto sarà umanamente possibile di fare, senza vedere ostacoli, senza recriminazioni, senza preoccupazioni di interessi personali; solo compresi dell'obbligo morale che a tutti incombe di portare il proprio concorso, qualunque esso sia, alla piena vittoria nell'ultima guerra per l'Unità d'Italia.

Il tricolore sulla Villa arciducale d'Austria

VIAREGGIO, 28.

A un chilometro circa da Viareggio sorge in mezzo alla pineta una villa che apparteneva a don Carlos ed è ora di proprietà della figlia Bianca, maritata all'arciduca Salvatore d'Austria, generale comandante l'artiglieria.

Una colonna di cittadini di ogni classe si recò alla villa e obbligò il riluttante amministratore signor Ferrari a issare il vessillo italiano. Due studenti furono denunciati dal solerte amministratore.

Intanto la popolazione spera che il Governo vorrà restituire alla città un possedimento che fu suo e nel quale in questi ultimi anni aveva perduto anche il diritto di accesso e di legnatico. E spera che la stessa sorte tocchi all'altra villa delle Pianore.

L'ordine pubblico a Milano affidato all'autorità militare

MILANO, 28, ore 9.45.

Il Comando del Corpo d'Armata ha pubblicato un manifesto nel quale annunzia che l'autorità politica affida temporaneamente all'autorità militare la tutela dell'ordine pubblico.

Questa misura è stata provocata specialmente dall'episodio dell'*Hotel Metropole*, che fu assalito dalla folla che ebbe sospetto di un tentativo di spionaggio fatto sul tetto dell'Albergo con alcune proiezioni luminose.

14 austriaci trattenuti a Firenze

FIRENZE, 28.

Stasera sono giunti, scortati da un buon numero di carabinieri, alla nostra stazione centrale, con il treno delle 23.41, proveniente da Bologna, quattordici sudditi austriaci, due donne e dodici uomini, che erano stati fermati avant'ieri a Parma mentre transitavano in un treno diretto verso l'Alta Italia.

I quattordici austriaci, che avevano viaggiato in un vagone di terza classe, avevano l'aspetto assai preoccupato, e a giudicare dagli abiti sembravano tutti di condizione assai bassa.

Gli austriaci sono stati condotti sotto buona scorta per mezzo di vetture pubbliche alla fortezza di Belvedere e sono stati qui internati a disposizione del Comando dei R. carabinieri.

La caccia alle spie

REGGIO CALABRIA, 28.

In contrada Modena, notato in atteggiamento sospetto un individuo che all'aspetto sembrava un operaio, la guardia daziaria Barreca, lo affrontò e consegnò ai carabinieri di Sbarre, i quali perquisito lo sconosciuto, da un passaporto rinvenutogli addosso, accertarono trattarsi di un tedesco.

Il saluto di Paul Sabatier

ASSISI, 27.

Il nostro illustre e amato concittadino onorario Paul Sabatier ha ieri inviato al sindaco di Assisi il seguente telegramma:

« In questi giorni così storici in cui la nobile nazione sorella va a compiere il glorioso risorgimento ed a combattere le battaglie della civiltà, il pensiero del vostro concittadino va senza tregua verso di voi con commozione, ammirazione, entusiasmo.

Paul Sabatier. »

Un morto in un crollo a Napoli

NAPOLI, 28.

All'albergo dei poveri, stamane, si verificava un crollo nel quarto piano. Nella catastrofe il ricoverato Pietro Celaro, rimaneva morto. L'autorità di P. S. indaga per assodare le responsabilità del grave fatto.

Salviamo il cavallo belga

La rigorosa requisizione di quadrupedi che si sta facendo in Lombardia minaccia di rovinare una provvida iniziativa zootecnica che aveva acquistato speciale valore dopo la distruzione della razza del cavallo belga nel paese d'origine, dove la barbarie tedesca ha disperso adoperandole per sforzi eccessivi o bestialmente macellandole, quelle portentose macchine da lavoro che sono i cavalli belga per il tiro pesante.

In provincia di Cremona per provvide iniziative di benemeriti del miglioramento agrario funziona da tre anni la *Società del Cavallo Belga*. Circa cento cinquanta fattrici di razza pura selezionate sono inscritte in un libro genealogico. Intorno al libro genealogico si sono costituiti consorzi stallonieri che hanno importato in questi ultimi anni oltre una cinquantina di cavalli da riproduzione pagati in media da dieci a venti mila lire.

La Commissioni per la requisizione dei quadrupedi che in questi giorni levano dalle stalle degli agricoltori lombardi gli animali migliori, non hanno disposizioni per rispettare questi pochi elementi del progresso della razza che a guerra finita starebbero a rappresentare in Europa un nucleo organico salvato dalla raffica distruttrice passata attraverso il nostro Continente.

L'on. Cavasola si è reso è conto dell'importanza della questione e se ne è preoccupato. Noi ci auguriamo che anche il suo collega della guerra si persuada che è nell'interesse beninteso dell'esercito che sia rispettato questo minuscolo vivaio dove si forma per i suoi bisogni futuri del prezioso materiale equino.

Per gli uditori giudiziari chiamati alle armi

Gli uditori giudiziari che, trovandosi sotto le armi non abbian potuto presentarsi alle prove orali del concorso per esame a 100 posti di giudice e sostituto procuratore del Re di 4ª categoria, indetto con decreto del Min. di Grazia e Giustizia e dei Culti del 20 febbraio 1915, potranno sostenere le dette prove, avanti la stessa Commissione nominata pel concorso suddetto in altro giorno da destinarsi con disposizione ministeriale.

Frattanto le promozioni degli uditori dichiarati idonei, avranno luogo secondo una classificazione provvisoria che sarà fatta con le norme dell'art. 12 del R. D. 7 febbraio 1915 n.116 e con riserva di anzianità.

La Commissione esaminatrice procederà con le stesse norme alla classificazione definitiva, appena espletati gli esami orali suppletivi, indetti con la suindicata disposizione ministeriale.

— Pei funzionari dell'ordine giudiziario, che trovandosi sotto le armi non possono prendere possesso dell'ufficio cui sono destinati in seguito a promozione o tramutamento, il termine per l'immissione nell'esercizio delle funzioni decorrerà dal giorno in cui avrà termine il servizio militare.

Essi percepiranno intanto lo stipendio, anche annesso al nuovo grado, senza l'osservanza di qualsiasi altra formalità.

Il bracciale tricolore pei militari temporaneamente esonerati

In relazione alle disposizioni contenute nel R. Decreto 561, in data 29 aprile 1915 e al n. 18 delle norme per l'applicazione del R. Decreto stesso, il Ministero determina che il bracciale, di cui debbono essere provvisti i militari esonerati temporaneamente dal servizio effettivo sotto le armi, sia costituito da tre fasce orizzontali cucite insieme, una rossa, una bianca ed una verde (dall'alto in basso), con una stelletta metallica a cinque punte al centro.

Bollettino giudiziario

De Marco, consigliere della Corte di appello di Trani, è collocato a riposo — De Martino, giudice del tribunale di Napoli, è nominato consigliere della Corte di appello di Trani — De Luca, giudice tribunale Castrovillari, tramutato tribunale Macerata — Colabrese, pretore S. Severino Marche, tramutato tribunale Macerata — Gogioso, pretore a Iglesias, nominato sostituto procuratore del Re presso tribunale di Parma — Foderaro, pretore a Mammola, tramutato a Chiaravalle Centrale — Fabiani, pretore a Trasacco, tramutato a Magliano Sabino — Pinna, pretore a Pozzomaggiore, tramutato ad Alghero — De Castello, giudice a Modena, è tramutato a Rovigo — Petraccone, pretore a Casalbuttano ed Uniti, a Scansano — De Dinis, pretore a Cuvio, tramutato a Licata — Gesuè, pretore a Benetutti, è tramutato a Cerato — Sciarrelli, pretore a Bitti, tramutato ad Aurenzo — Bagni, pretore a Montefiorino, collocato a riposo — Cao, segretario al Ministero delle colonie, è riammesso nell'ordine giudiziario e destinato al tribunale di Roma — Dato, sostituto procuratore del Re a Matera, tramutato a Sala Consilina, continuando applicato a Palermo — Cafaro, sostituto procuratore del Re, è confermato nella aspettativa — Serrao, sostituto procuratore del Re, è confermato nella aspettativa — Malinverni, giudice del tribunale di Pinerolo, è ivi incaricato dell'istruzione dei processi penali — De Capua, giudice del tribunale di Isernia, è ivi incaricato dell'istruzione dei processi penali — Eula, sostituto procuratore del Re a Brescia, è tramutato alla regia procura di Mondovì — Cao, sostituto procuratore del Re a S. Angelo dei Lombardi, è tramutato a Vallo della Lucania — Di Napoli, giudice in aspettativa richiamato in servizio, è destinato pretore a Paesana — De Pertis, giudice in aspettativa, è richiamato in servizio presso il tribunale di Cassino — Cano-Serra, giudice in aspettativa è posto fuori del ruolo organico della magistratura — Baratto, giudice in aspettativa è richiamato in servizio e destinato pretore a Gragnano — De Sena, pretore a Villanova Monteleone, in aspettativa, è posto fuori del ruolo organico della magistratura.

I sottoindicati uditori giudiziari sono nominati giudici:

Sclafani, al tribunale di Oristano — Mossa, ti, alla pretura di Ozilo — Marasco, alla pretura di Pozzomaggiore — Mancini, alla pretura di Santadi — Serra, alla pretura di Villanova Monteleone — Giordina, alla pretura di Guasila — Cipolla, alla pretura di Bitti — Confalone, alla pretura di Siliqua — Antonucci, alla pretura di Benetutti.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da Zanmo, da vice pretore del mandamento di Cigliano.

Sono nominati vice pretori:

Loffredo, nel mandamento di Simaxis — Fasio, nel 2.o id. di Venezia — Stratta, id. di Caselle Torinese — Pierani, id. di Foligno.

Pape, pretore a Mirabella Eclano, è tramutato al tribunale di Benevento — Minervini, pretore a Larino, è nominato sostituto procuratore del Re presso il tribunale di Benevento — Zoppoli, sostituto procuratore del Re presso il tribunale di Trani, è tramutato alla regia procura presso il tribunale di Napoli — Lonne, pretore a Sansepolcro, è tramutato alla pretura di Pontecervo — Chiappelli, giudice ad Urbino, è ivi incaricato dell'istruzione dei processi penali.

Provincia Romana

La dimostrazione patriottica a Tivoli

TIVOLI, 28.

Per il 1° giugno si sta preparando una grande dimostrazione patriottica in occasione della partenza di altri richiamati.

Intanto l'organizzazione dei soccorsi alle famiglie dei richiamati si svolge regolarmente per opera del Comitato direttivo. E' stato già impiantato un ufficio di commissariato, si stanno approntando i locali per le cucine economiche; gli asili infantili saranno maggiormente affollati, l'igiene nelle famiglie povere sarà applicata scrupolosamente da una Commissione di vigilanza.

Al municipio fanno ressa le famiglie dei richiamati bisognose di sussidi. Occorre sollecitare per non accrescere i dolori di tante madri e mogli e sorelle derelitte. Segnaliamo alla pubblica opinione il lodevole provvedimento preso dallo stabilimento di conceria successori di Pietro De Rossi di dare lire due al giorno per tutta la durata della guerra a ciascun operaio richiamato con moglie e figli e lire una agli operai non ammogliati.

Clero patriottico

Ci informano da Corneto Tarquinia che quel clero, con a capo il parroco don Raffaele Draghi, ha pubblicato un manifesto affermante i sentimenti italiani dei sacerdoti ed inviante ai fratelli irredenti un saluto, all'Esercito ed alla Marina un augurio caloroso di vittoria al grido di: Viva l'Italia!

Il manifesto ha prodotto la migliore impressione ed ha dato luogo a dimostrazioni patriottiche.

Frosinone

Il tribunale di Frosinone condannò Luigi Dell'Uomo di Alatri a 6 mesi di reclusione a sensi dell'art. 860 cod. comm., perchè, quale creditore di Salvatore Cipolla, commerciante di quella città, dopo la cessazione dei pagamenti s'era soddisfatto del suo credito con merci appartenenti al Cipolla. Il Dell'Uomo ricorse in appello, difeso dall'on. Vincenzo Carboni e dall'avv. Angelo Carboni, sostenendo che il fatto non costituiva reato perchè compiuto prima della dichiarazione del fallimento. E la V sezione della nostra Corte, con sentenza del 24 corrente, accogliendo pienamente la tesi difensiva, lo ha assoluto. Presidente Balbino, relatore Galloni, P. M., Gismondi.

Corneto-Tarquinia

DIMOSTRAZIONE PATRIOTTICA

All'apertura dell'adunanza di questo Consiglio comunale, ebbe luogo ieri una imponente manifestazione patriottica.

Il sindaco dott. cav. Giulio Pamperi, dopo avere tratteggiato il solenne momento storico che attraversa l'Italia, ed inneggiato al Re, al valoroso nostro esercito ed alla nostra ammirevole armata, propose l'invio di telegrammi di saluto e di augurio ai consiglieri comunali richiamati alle armi.

Il Consiglio fra entusiastici evviva al Re, all'Italia, all'esercito, ed all'armata, approvò per acclamazione il patriottico pensiero.

DIMISSIONI RESPINTE

Poscia il sindaco dichiarò che, per le attuali gravi esigenze che gli impongono di esplicare costantemente altrove la propria opera professionale sanitaria, era costretto a dimettersi da capo di questa civica amministrazione.

Ma il Consiglio comunale, pur apprezzando la correttezza del suo capo, ed in considerazione che la Giunta potrà, con il suo buon volere svolgere regolarmente la sua azione amministrativa, anche in questi difficili momenti, respinse, su proposta del cav. Paolo Ricci, le dimissioni e deliberò di accordare al sindaco un lungo congedo straordinario.

Soriano nel Cimino

PER I RICHIAMATI

Sull'esempio delle altre città, anche qui è in via di costituzione un Comitato per riparare alle assenze e soccorrere le famiglie dei richiamati. Intanto un Comitato provvisorio, presieduto dal sindaco, è all'opera per le operazioni preliminari.

Libere docenze

Palmieri dott. Luigi è abilitato per esami alla libera docenza in clinica oculistica nella R. Università di Padova — Dento dott. Vincenzo è abilitato per esami alla libera docenza in patologia speciale chirurgica dimostrativa nella R. Università di Napoli — Perna dott. Alfredo è abilitato per esami alla libera docenza in algebra complementare nella R. Università di Napoli — Giaquinto dott. Adolfo è abilitato per titoli alla libera docenza in diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione nella R. Università di Napoli — Saraceni dott. Filippo è abilitato per esami alla libera docenza in elettroterapia e radiologia nella R. Università di Roma — Mastrorilli dott. Maurizio è abilitato per titoli alla libera docenza in storia della medicina nella R. Università di Napoli — Pepe dott. Francesco è abilitato per esami alla libera docenza in clinica ostetrica e ginecologica nella R. Università di Napoli — Caronia dott. Giuseppe è abilitato per titoli alla libera docenza in clinica pediatrica nella R. Università di Napoli — Beati dott. Felice è abilitato per esami alla libera docenza in patologia speciale chirurgica dimostrativa nella R. Università di Pavia — Pulvirenti dott. Lucio è abilitato per esami alla libera docenza in patologia speciale chirurgica dimostrativa nella R. Università di Roma.

L'automobile fra Scansano e Albegna

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici on. Ciuffelli il Re ha firmato il decreto che concede il servizio pubblico automobilistico Scansano stazione di Albegna.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

BANCO di SICILIA

Riassunto della Situazione al 10 maggio 1915

ATTIVO

		Differ. colla situaz. prec. Migliaia di lire
Cassa ... L.	70,987,900 11	— 3216
Portafoglio su piazze italiane »	51,147,901 09	+ 3428
Portafoglio sull'estero ... »	9,111,446 35	+ 11
Anticipaz. ord. L. [illegible] al Tesoro L. [illegible] ... »	55,863,087 51	+ [illegible]
Ant. str. conto del Tesoro dello Stato (R. D. 18 ag. 1914, n. 827 »	312,330 19	+ 9
Titoli ... »	51,319,300 02	— 100
Conti correnti attivi (nel Regno L. [illegible]; all'estero L. [illegible]) »	20,230,380 99	+ 091
Somministrazioni al Tesoro (R. D. 23 sett. 1914, n. 1026) »	[illegible],100,000 —	—
Id. per antic. ai conc. di Ferr. (D. M. 23|11|1914, N. 1087 ... »	2,000,050 —	—
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie ... »	20,372,873 45	— 29
Partite varie »	37,951,454 00	— 104
Sofferenze ... »	509,070 74	+ 17
Spese dell'esercizio ... »	1,717,058 95	+ 36
Totale ... L.	[illegible]	— 3576
Depositi ... »	201,[illegible]	+ 2294
Totale generale L.	640,941,[illegible]	+ 3283

PASSIVO

Capitale o patrimonio ... L.	12,000,000 —	—
Massa di rispetto ... »	15,[illegible]	—
Riserva straordinaria ... »	1,412,353 07	—
Circolazione: col 40 0|0 di riserva ... »	101,401,453 75	
a piena copertura ... »	2,[illegible],915 00	
p. c| del Tesoro: antic. statutaria con 1|3 di riserva »	2[illegible],000,000 —	
Id. Id. g. a R. D. 23 settem. 1914, n. 1026 »	[illegible],300,000 —	+ 1793
Id. Id. p. antic. g. a (R. D. 18 ag. 1914 n. 827) »	312,330 19	
Id. id. id. ai conc. di Ferrovie »	2,026,450 —	
Debiti a vista ... »	41,407,035 41	+ 742
Depositi in conto corrente fruttifero ... »	40,110,322 01	+ 1370
Conti correnti passivi ... »	771,[illegible] 35	+ 343
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie ... »	24,814,339 70	— 889
Partite varie ... »	44,507,527 53	— 340
Rendite dell'esercizio ... »	2,534,804 29	+ 173
Totale ... L.	[illegible]	— 2692
Depositanti ... »	2[illegible],005,400 81	+ 2294
Totale generale L.	640,941,[illegible]	+ 3283

Riserva	
Oro ... L.	50,500,[illegible]
Argento ... »	5,581,376 —
Valute equiparate ... »	11,117,[illegible] 10
Totale delle riserve L.	[illegible]

Garanzia dei biglietti in circolazione

Riserva (irriducibile L. 22,000,000) ... »	51,120,186 [illegible]
Attività diverse ... »	104,[illegible]
Totale ... L.	155,177,[illegible]0 —

Eccedenza di garanzia L. 30,301,[illegible] 83 (per memoria).
Rapporto della riserva (al netto dei 40 % pei debiti a vista) alla circol.: 4 ,00 0\|0.

Il Banco, oltre ai servizi di sconto e di anticipazioni:

Emette gratuitamente fedi di credito, polizzini, vaglia cambiari pagabili a vista da tutti i suoi Stabilimenti nel Regno, dalla Filiale di Tripoli, nonchè dai suoi corrispondenti. — Acquista biglietti di Banche estere. — Rilascia «chèques» e ordini telegrafici sull'Estero, chèques e ordini telegrafici in lire ed in franchi su Tripoli e Bengasi. Riceve depositi a conti correnti con gli interessi di L. 1,50 0\|0 di netto, aumentabili fino a L. 2,00 per cento per somme superiori a L. 25,000.

Esercita il servizio di Cassa di Risparmio, nelle provincie siciliane e corrisponde l'interesse del 3,00 0\|0 sui depositi ordinari e del 3,75 % su quelli a piccolo risparmio.

Palermo, 22 maggio 1915

Il Direttore generale [illegible] — *Il Ragioniere generale* CONTICELLO

ORARIO delle FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli		Linea Trastev.-Fiumicino		Linea Firenze	
Accelerato	5.40	Omnibus	5.4	Direttis.	9.—
Direttis.	7.20	Accelerato	7.10	Accelerato	9.35
Accelerato	8.35	Accelerato	12.40	Diretto	14.55
Direttis.	13.40	Accelerato	16.20	Direttis.	18.5
Accel.	16.45	Accelerato	19.31	* Accel.	19.35
Direttis.	18.—			Direttis.	21.5
Direttis.	19.35			Diretto	23.50
Accelerato	20.10				

Linea Pisa		Linea Ancona		Linea Albano	
* Accelerato	5.10	Accelerato	6.—	Omnibus	8.1
Acceler.	7.35	Diretto	14.10	Omnibus	8.50
Diretto	9.20	* Accelerato	18.5	Omnibus	12.50
Accelerato	10.45	Diretto	21.40	Festivo	14.30
Lusso (2)	—.—			Omnibus	17.45
Accelerato	16.6			Omnibus	20.—
Direttis.	16.10				
* Accelerato	19.10				
Direttis.	21.—				
Diretto	23.15				

Linea Nettuno		Linea Frascati	
Omnibus	6.30	Omnibus	6.10
Omnibus	9.12	Omnibus	12.10
Accelerato	15.15	Omnibus	16.15
Accel. (4)	17.15	Omnibus	18.25
		Feriale	20.1
		Festivo	21.30

Linea Sulmona		Linea Terracina		Linea Trastevere Viterbo	
Accelerato	6.5	Misto	6.30	Misto	6.45
Accelerato	8.5	* Omnibus	9.15	Misto	9 50
Accelerato	13.—	Omnibus	12.4	Misto	15.25
Accelerato	18.20	Accelerato	14.15	Misto	18.40
Diretto	19.40	* Omnibus	20.20		

(1) Limitato a Civitavecchia.
(2) Si effettua nei mesi invernali.
(3) Limitato fino a Tivoli.
(4) Via Albano.

ARRIVI

Linea Napoli: 6.30 7.45 8.25 10 12.— 14.20 17.15 20.25 22.10 22.50 22.70

Linea Flaminio-Roma: 7.35 10.35 16.10 21.7 21.38

Linea Firenze: 6.40 9.36 13.15 16.50 19.50 *22.—

Linea Albano: 7.05 8.40 14.— 19.35 21.55 23.05 f.

Linea Ancona: 7.15 10.40 14.20 19.50 23.—

Linea Pisa: 7.— 8.— 8.30 9.25 11.20 *16.40 18.15 19.35 21.35 22.50

Linea Frascati: 7.25 8.50 14.55 17.40 20.55 21.40 festivo

Linea Nettuno: 8.5 14.—* 16.5

Linea Sulmona: 7.30 8.30 9.30 *13.* 17.— 20.15 23.45

Linea Terracina: *8.5 9.30 15.10 *19.[illegible]

Linea Viterbo-Trastevere: 9.41 13.04 19.31 22.9

N. B. — I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale della ferrovia.

TRAMVIE ELETTRICHE CASTELLI ROMANI

Partenze da Roma (Termini) per Frascati: 6.30 — 8 — 9 feriale — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15 feriale — 15.30 — 17 — 18.3 — 18.20 — 20 feriale — 20.30 festivo.

Partenze da Frascati per Roma (Termini): 6.15 feriale — 6.30 — 8 — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15.30 — 16.30 — 17 — 19.30 — 19 — 18.30 feriale.

Partenze da Roma (Termini) per Albano-Ariccia-Genzano-Velletri: 6.40 — 7.55 — 9.[illegible] — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.55 — 17.15 — 18.10 feriale limitata a Genzano — 18.25 — 19.10 feriale — 19.55 feriale limitata a Genzano — 20.25 festivo.

Partenze da Frascati per Velletri: 6.3 da Marino — 6.19 da Marino limitata a Genzano — 6.47 da Marino — 7.19 — 8.49 — 10.19 — 11.49 — 13.19 — 14.49 — 16.19 — 17.49 — 19.19 limitata ad Albano — 21.4 feriale limitata a Marino — 21.19 festivo limitata a Marino.

Partenze da Velletri-Genzano-Ariccia-Albano per Roma (Termini): 6.20 da Genzano 6.30 — 7.10 — 7.25 — 8.55 — 10.25 — 11.55 — 13.25 — 14.25 — 16.25 — 17.20 — 18.2 feriale da Genzano — 17.55 — 19.25.

Partenze da Roma per Bivio di Grottaferrata-Valle Violata-Marino: 7.10 — 8.40 festivo — 10.10 — 11.40 festivo — 13.10 — 14.40 festivo — 16.10 — 17.40 festivo — 19.6.

Partenze da Marino-Valle Violata-Bivio di Grottaferrata per Roma: 7.8 — 10.8 — 11.37 festivo — 13.8 — 14.38 festivo — 16.8 — 17.37 festivo — 19.8.

Partenze da Roma-Albano-Castello-Marino per Roma: 6.55 — 10.5 festivo — 11.25 — 13.5 festivo — 14.35 — 18.5 festivo — 17.35 — 20.20 festivo.

Partenze da Marino-Castel Gandolfo-Albano per Roma: 7.2 — 8.30 — 9.30 festivo — 11.30 — 13.30 festivo — 14.29 — 15.59 festivo — 17.29 — 18.30 festivo.

TRAMWAY ROMA-BAGNI TIVOLI

Partenze da Roma alle ore: 5.50 — 7.3 feriale — 9.30 — 12 — 15.15 — 16.40.

Partenze da Tivoli, alle ore: 6.45 — 7.50 — 11.25 — 13.5 feriale — 16.10 — 18.5 — 19.34 festivo.

Arrivi a Roma da Tivoli alle ore: 7.27 — 8.6 — 13.6 — 14.25 — feriale — 17.31 — 19.46 — 20.57 festivo.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 5.50 — 6.30.

Arrivi a Roma: (P. Libertà): Ore 10.25 — 17.53 — 20.55.

OSTIA-ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenze da Roma: 8 — 15.30 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).
Partenze da Ostia (Mare): 14 — 17.
Arrivi a Roma: 13.30 — 16.30.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE BARROS

Poichè, durante i venticinque giorni trascorsi, il signor Duprat aveva compiuto una inchiesta minuziosa e coscienziosa, la quale gli aveva lasciato l'impressione che Brèmond era probabilmente innocente del furto, del quale lo aveva accusato.

— Quel disgraziato — si ripeteva mentalmente — ha contro di sè tutte le apparenze; dei seri sospetti gravitano su di lui... eppure tutto mi induce a credere veramente che egli sia vittima di un concorso di circostanze deplorevoli, o, piuttosto, di una tenebrosa macchinazione la cui trama non mi riesce di scoprire.

Vi era poi un'altra ragione particolare che aveva contribuito a fortificare questa convinzione nel giudice.

Non fidandosi de' suoi soli lumi e temendo di ingannarsi, il signor Duprat aveva fatto appello alla perspicacia di un ispettore della pubblica sicurezza di Parigi. Ma questo ispettore, di nome Ganivet, possedeva, in realtà, maggior prosopopea che acutezza d'intuizione, talchè, dopo di aver studiato bene l'affare dichiarò, con una disinvoltura imperturbabile, che il signor Brèmond era certamente il colpevole, attesochè non gli era stato possibile di rilevare il minimo indizio, che gli permettesse di seguire un'altra traccia.

Invano il giudice gli fece osservare che il diamante doveva pur trovarsi in qualche parte, quindi bisognava ammettere l'esistenza di un altro colpevole, oppure l'esistenza di un complice di Brèmond. L'accorto Ganivet rimase ostinatamente fisso nelle sue conclusioni.

Questa situazione ridondò tutta a beneficio di Brèmond, per quanto ciò possa parere strano; l'accanimento che spiegava contro di lui il poliziotto parigino, lo rese simpatico al giudice istruttore.

Perciò il signor Duprat fu maggiormente disposto ad accogliere favorevolmente le impressioni del marchese, perchè queste concordavano con le sue. Ed il risultato della loro conversazione fu che a Brèmond venne concessa la libertà provvisoria.

Nondimeno il giudice, nel fare questa concessione, non volle ammettere di essersi ingannato...

— Quando vi feci arrestare un mese fa — disse all'imputato — ero convinto che voi foste colpevole. Oggi ne sono meno persuaso, e siccome in tali condizioni, crederei di commettere un abuso di potere continuando a tenervi in carcere, vi rendo provvisoriamente la vostra libertà.

Queste parole ispirarono una certa diffidenza a Brèmond, che all'atto del suo arresto ed anche in seguito, era rimasto indignato per la parzialità dimostrata dal giudice a suo riguardo.

— E' forse un tranello che mi tendete? — diss'egli.

Il signor Duprat sorrise suo malgrado, poichè, durante il suo colloquio col marchese di Boisgibault, questa ragione era stata invocata a più riprese da quest'ultimo in favore di una scarcerazione immediata.

Nondimeno protestò altamente.

— Un tranello! — esclamò. — Non vedo in qual modo il fatto di essere libero possa costituire un pericolo per voi... No, vi accerto che la mia determinazione non nasconde nessun secondo fine... E' evidente che se un fatto nuovo si producesse e stabilisse la vostra colpa, vi pregherei di ricostituirvi immediatamente in prigione. Ma, per ora, vi ripeto che non ho nessun secondo fine nel rendervi la libertà. Potete ritornare a casa vostra a tranquillizzare vostra figlia...

— Ah! — l'interruppe Brèmond — pare che adesso vogliate risparmiare alla mia cara Luciana una prova troppo dura... Un mese fa, quando mi avete arrestato, non avevate tale scrupolo...

— Ahimè! — sospirò il giudice chinando il capo — l'obbligo di fare il mio dovere mi costringe sovente a soffocare la voce del mio cuore.

* * *

Mentre Pasquale Brèmond raggiungeva sua figlia a Parigi, dove questa era ritornata da alcuni giorni, e piangeva con lei deplorando quella catastrofe, che aveva così terribilmente sconvolta la loro esistenza tranquilla, il marchese di Boisgibault ritornava alla Sauvagère, cupo e preoccupato, ma con la soddisfazione di portare alla sua consorte, per la quale nutriva pur sempre un grande amore, una notizia piacevole.

Ma una sorpresa lo attendeva nel castello.

Due ore prima del suo ritorno, la marchesa era partita per Parigi, chiamatavi dall'improvvisa morte di suo padre.

Profondamente turbata da quella luttuosa notizia, non ebbe nè il tempo, nè la presenza di spirito di lasciare una parola per suo marito, onde spiegargli la sua partenza improvvisa. Ma il telegramma, rimasto aperto sulla sua scrivania, era abbastanza eloquente:

« Il signor Louvel, colpito da un nuovo « attacco di apoplessia, soccombette imme- « diatamente ».

CAPITOLO DODICESIMO

Malgrado la ripugnanza che sentiva il marchese di Boisgibault, a rimettere il piede in casa di suo suocero, pure non esitò a partire senza indugio per Courbevoie. Era suo dovere di non lasciar sola la sua consorte durante quei giorni di dura prova per lei, ed egli non era certo l'uomo capace di mancare a questo dovere.

Ma quando tutte le cerimonie imposte dalle convenienze sociali furono compiute, ed egli ebbe rappresentato coscienziosamente la sua parte di marito della figlia del defunto, il marchese dichiarò francamente a Valentina che ora la pregava di rendergli la sua libertà.

— Certo, mia cara amica, vi troverete adesso alle prese con dei grandi fastidi — egli aggiunse. — L'eredità, che vi consiglio in tutti i modi di accettare, per evitare al nome di vostro padre l'onta di un fallimento postumo, sarà, senza dubbio, molto difficile a liquidare... Veramente avrei l'obbligo, in questa circostanza, di aiutarvi con la mia esperienza e la mia autorità... ma vi confesso che non ho il coraggio necessario...

« Mi riescirebbe talmente spiacevole di mettere, come si suol dire, il naso negli affari di vostro padre, che... vi chiedo come un vero favore di risparmiarmi questo disturbo.

« Ben volentieri metterò a vostra disposizione la somma occorrente per liquidare onorevolmente la posizione lasciata dal signor Louvel, ma desidero non occuparmi personalmente di nulla... Spero che vorrete scusarmi...

— Sia fatta la vostra volontà — replicò Valentina. — Incaricherò un legale o un qualche agente di affari di sostituirmi, perchè mi sento incapace di far fronte a tutto.

— Questa è un'ottima idea! — esclamò Boisgibault. — L'approvo pienamente, poichè in tal guisa vi eviterete molte noie... Dunque ritorno alla Sauvagère, dove spero che potrete presto raggiungermi.

* * *

Nel momento in cui diceva che incaricherebbe un agente di affari e di definire i suoi interessi e di disbrigare l'intricata matassa della successione di suo padre, Valentina pensava che un uomo solo potrebbe veramente occuparsene con tutto il cuore: Pasquale Brèmond.

Del resto, non vedeva il momento di esprimere a quel suo disgraziato amico, che sapeva libero e reso a sua figlia, tutto il suo rammarico per quanto gli era accaduto; ma, per discrezione e per prudenza, non l'aveva invitato ai funerali di suo padre.

Però appena il marchese ebbe ripreso la via della Sauvagère, ella scrisse due righe a Brèmond, per metterlo al corrente degli avvenimenti, e pregarlo di venire l'indomani da lei a Courbevoie o, almeno, non appena gli sarebbe possibile.

L'indomani dopo il mezzodì Brèmond si presentò da lei. Era solo. E siccome Valentina si meravigliava che non avesse condotto con sè Luciana, egli le rispose:

— Venni solo, perchè pensai che dovremmo intrattenerci di certe cose... che vale meglio lasciarle ignorare, almeno per ora... Perciò non ho detto a mia figlia che vostro padre era morto, che avevo ricevuto una vostra lettera e che venivo da voi. Tutto ciò glielo dirò in seguito... Per ora parliamo di voi... Sono lieto di vedere che state abbastanza bene malgrado la scossa che avete subita.

(*Continua*).